



Sulle orme di Cristo

igino grego sdb

*Il Beato Michele Rua
pellegrino
in Terra Santa*

Sulle orme
di Cristo

IGINO GREGO SDB

SULLE ORME DI CRISTO

Il Beato Michele Rua,
Primo Successore di Don Bosco,
pellegrino in Terra Santa

Franciscan Printing Press

Gerusalemme

1973

IGINO GREGO SDB

SULLE ORME DI CRISTO

Il Beato Michele Rua,
Primo Successore di Don Bosco,
pellegrino in Terra Santa

Franciscan Printing Press

Gerusalemme

1973

Ai Confratelli dell'Ispettorìa del Medio Oriente.

Questa operetta vuole essere un omaggio a DON MICHELE RUA, novello Beato, facendoci rivivere i due memorabili pellegrinaggi che Egli fece in Terrasanta, nel 1895 e nel 1908.

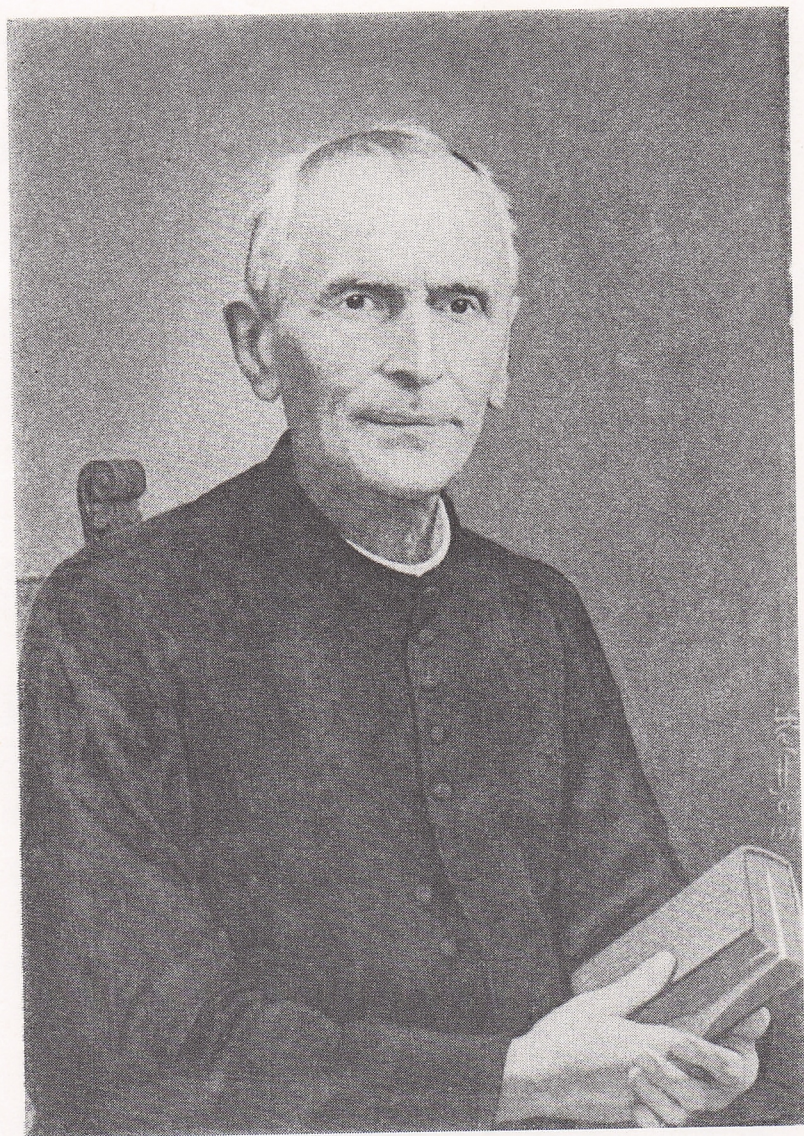
I Santi, dove vanno, lasciano sempre il bonus odor Christi e un messaggio.

Il messaggio, che il nostro Beato ci ha lasciato, è stato un messaggio di fede, di speranza e di carità.

In passato, tale messaggio è stato generosamente accolto dai Confratelli, e ci ha donato anche un autentico fiore di santità, il Servo di Dio Simone Sruqi.

Ora tocca a noi accoglierlo e viverlo nella loro imitazione. Che il novello Beato ci aiuti in questo santo proposito.

Gerusalemme, Pasqua 1973.



Il Beato Michele Rua (1837-1910).

Un pò di storia.

La venuta dei Salesiani in Terrasanta si deve all'incontro di tre grandi uomini di Dio: San Giovanni Bosco, il Canonico Antonio Belloni e il Beato Michele Rua.

Scrivendo Don E. Ceria, storico della Congregazione Salesiana: "In Terrasanta i Salesiani non entrarono di propria iniziativa, ma vi furono chiamati ad assumere un'Opera già esistente, a cui diedero consistenza, sviluppo ed estensione"¹.

L'Opera, a cui si accenna, era l'Opera della Santa Famiglia, fondata a Betlemme dal Can. Antonio Belloni del Patriarcato Latino di Gerusalemme, fin dal 1874. Essa aveva gli stessi scopi di quella di Don Bosco, cioè preparare alla vita i giovani poveri ed abbandonati, mediante la pietà, lo studio e l'apprendimento di un mestiere.

L'Opera del Padre degli Orfani, così era stato soprannominato il Belloni, aveva già fatto del gran bene a Betlemme, a Beitgema e a Cremisan; ma il suo avvenire si presentava quanto mai incerto, per cui il buon Canonico, volendone assicurare la continuità, si rivolse a Don Bosco.

Ad una prima richiesta di aiuto (nel 1875), il Santo di Torino rispose che non poteva accettare per difetto di personale². Ma il Belloni non si perdettero d'animo, e ritornò alla

¹ E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*. II - Il Rettorato di Don Michele Rua. Parte Ia: dal 1888 al 1898, Torino 1943, 174.

² MB XI, 411: "Ebbe altresì dal canonico Belloni, una prima offerta della sua opera in Terra Santa". G. SHALHUB, *Abulkatama*. Il "Padre degli Orfani" nel Paese di Gesù. Il Can. Antonio Belloni, Torino 1955, pag. 52, parla di una visita a Don Bosco nel 1875 ed accenna alla promessa che sarebbero andati i suoi figliuoli.

carica nel 1887, in occasione di una visita all'Oratorio di Valdocco. Questa volta egli offerse addirittura se stesso e le sue istituzioni a Don Bosco, prospettandogli l'idea di una incorporazione. Don Bosco lo ascoltò amabilmente, ma anche questa volta non poté aderire ai suoi desideri: "Ora non posso accettare, gli rispose, per mancanza di personale: verranno i miei figli"³. E i suoi figli vennero nel 1891, durante il rettorato di Don Michele Rua, suo primo Successore.

Don Belloni infatti nell'agosto del 1890 aveva chiesto per iscritto a Don Rua l'incorporazione della sua Opera alla Società Salesiana, e per questo si era recato a Torino, dove aveva presentato formale domanda che fu accettata.

Si preparò allora la relativa Convenzione da presentare al Card. Simeoni, Prefetto di Propaganda Fide, il quale pose come unica condizione che il Patriarca di Gerusalemme, Mons. Lodovico Piavi, non avesse nulla in contrario. Il Patriarca, che in quel momento si trovava a Roma, fu ben lieto di dare il suo beneplacito, non solo oralmente ma anche per iscritto. Anche il Papa Leone XIII, interpellato dal Belloni durante una visita, rispose favorevolmente. Non essendoci perciò difficoltà da parte dei vari interessati, Propaganda Fide, in data 9 dicembre 1890⁴, emanò il *Rescritto* di incorporazione.

La fusione era fatta, e il Padre degli Orfani poteva vivere tranquillo, perchè la sua Opera aveva ormai basi più sicure ed un avvenire più promettente.

Nel 1891 incominciarono ad arrivare i primi Salesiani, che si misero alle dipendenze di Don Belloni, divenuto egli pure

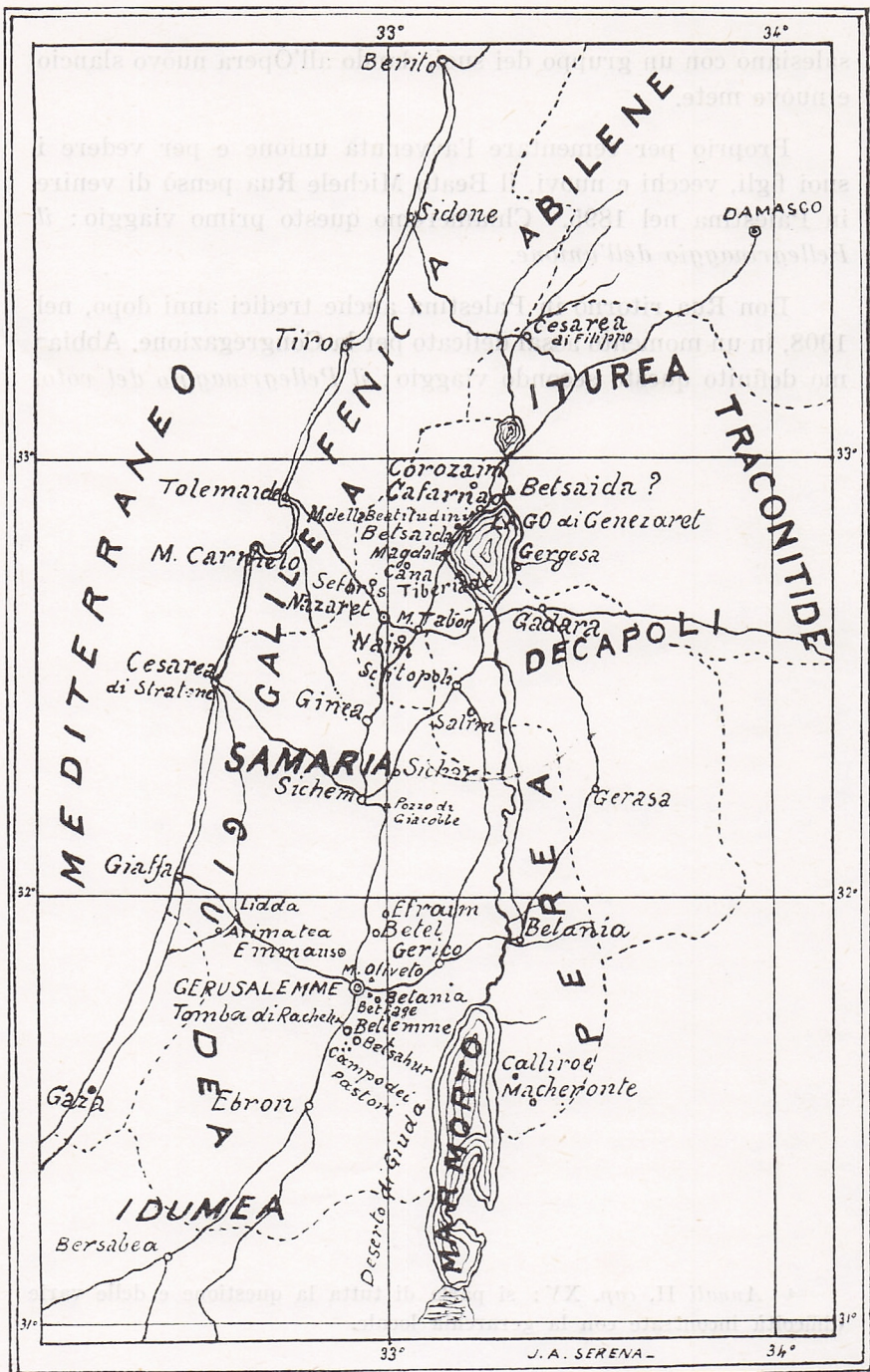
³ MB XVII, 896: si riporta un art. comparso su *L'Osservatore Romano* del 21 agosto 1935, dal titolo: *Un'era della carità in Palestina-Abuna Antun Belloni*. In questo art. si parla di una visita a Don Bosco da parte del Belloni, avvenuta nel 1878 (?), dove Don Bosco gli promette che sarebbero andati i suoi figli. Ma Don Ceria, più giustamente, mette questa promessa nel 1887; cfr. E. CERIA, *Vita del Servo di Dio Don Michele Rua*. Primo Successore di S. Giovanni Bosco, Torino 1949, 237 e in *Annali*, II, 178.

salesiano con un gruppo dei suoi, dando all'Opera nuovo slancio e nuove mete.

Proprio per cementare l'avvenuta unione e per vedere i suoi figli, vecchi e nuovi, il Beato Michele Rua pensò di venire in Palestina nel 1895. Chiameremo questo primo viaggio: *il Pellegrinaggio dell'unione*.

Don Rua ritornò in Palestina anche tredici anni dopo, nel 1908, in un momento assai delicato per la Congregazione. Abbiamo definito questo secondo viaggio: *il Pellegrinaggio del voto*.

⁴ *Annali* II, cap. XV: si parla di tutta la questione e delle varie difficoltà incontrate con la gerarchia locale.



Per maggior chiarezza sono state aggiunte alcune località non menzionate nel Vangelo.

Cartina con le località visitate.

I

IL PELLEGRINAGGIO DELL'UNIONE: 1895.

Il nostro Beato aveva sempre desiderato fare un pellegrinaggio in Terrasanta, non solo per soddisfare alla sua pietà, ma anche per visitare quei luoghi che erano stati oggetto di tanti suoi studi giovanili. Approfittando perciò degli insistenti inviti dei suoi Confratelli palestinesi, si decise finalmente a mettersi in viaggio, pur sapendo che esso sarebbe stato non solo faticoso ma anche pieno di incognite ⁵.

⁵ Fonte principale del viaggio è la *CORRISPONDENZA* di Don Paolo Albera con il Prefetto Generale della Congregazione, Don Domenico Belmonte.

Altre fonti: - *CRONACA dell'Ispettorìa Orientale*. Cart. Ia, quad. I°: dal 20-8-1863 al 17-5-1914, pagg. 21-22.

— *Ispettorìa Orientale* (Palestina, Egitto, Turchia, Iran): *CRONISTORIA*: Dalla fondazione a tutto il 1937, Cart. IVa, pag. 12.

La Cronaca del viaggio di Don Rua fu ricostruita *posteriormente*: è molto *succinta* e *lacunosa*. Ecco come descrive tale viaggio: “*Il 3 marzo (sic) 1895 il Venerando Rettor Maggiore dei Salesiani il Servo di Dio (sic!) Don Mchele Rua arriva in Palestina. E' accompagnato dal Catechista generale della Congregazione Rev.mo Signor D. Paolo Albera...*”, e seguono alcune altre righe!

— *Cronache delle varie Case visitate*: sono esse pure posteriori e lacunose.

— *Extraits du Diaire du Collège Saint François Xavier des PP. Jésuites de Alexandrie* e di quello del Collège de la Sainte Famille des PP. Jésuites *Le Caire*, avuti dai PP. Jacques Nassar e Ch. Libois, nell'agosto 1972.

Bibliografia:

E. CERIA, *Annali*, II, 185-187; *ID.*, *Vita*, 237-246.

N.N., *Don Rua in Palestina*, in *Boll. Sales.* XIX (giugno 1895), 151-157.

Erano suoi compagni Don Paolo Albera, Direttore spirituale della Congregazione, e il Marchese di Villeneuve-Trans che pagò tutte le spese del viaggio. Questo insigne benefattore marsigliese aveva da poco perduto un figlio di diciannove anni e sperava di trovare conforto pellegrinando alla Terra del Signore.

S'imbarcarono a Marsiglia il 16 febbraio del 1895 sul *Druentia*, un battello della Compagnia francese Cipriano Fabre.

La navigazione dei primi due giorni fu assai difficile, tanto che il bravo capitano Bouille dovette ammainare le vele, dapprima all'uscita dallo Stretto di Bonifacio e poi all'altezza di Civitavecchia. Ma poi il mare si calmò e i nostri poterono compiere una meravigliosa traversata. Ecco come Don Albera racconta le sue impressioni a Don Belmonte, Prefetto Generale della Congregazione: "Se questo bastimento lascia un poco a desiderare dal lato della comodità, ha per noi il più grande vantaggio. Noi siamo come in famiglia e possiamo con tutta facilità fare le nostre pratiche di pietà insieme. Don Rua non perde un minuto e ha scritto già un mucchio di lettere che imposteremo appena arrivati ad Alessandria. Egli assicura che mai potè godere tanta tranquillità. Anzi ti dirò una cosa molto edificante, ed è che egli volle approfittare degli ultimi tre giorni di navigazione per fare un pò di esercizi spirituali. Come sono fortunato di poter fare tutti gli esercizi di pietà con lui! Ci assistiamo vicendevolmente la Messa, diciamo insieme alle debite ore il Breviario, facciamo insieme la meditazione e la lettura

A. AMADEI, *Il Servo di Dio Don Michele Rua*. Successore del Beato Don Bosco. I, Torino 1931, 662-680.

IDEM, *Un altro Don Bosco*. Il Servo di Dio Don Rua, Torino 1934, 285-294.

D. GARNERI, *Don Paolo Albera*. Secondo Successore di Don Bosco. Memorie biografiche, Torino 1939, 147-149.

G. SHALHUB, *Abuliatama*, Torino 1955, 155-157.

G. NAHAS, *Vita del Padre Antonio Belloni*. Canonico del S. Sepolcro e Fondatore degli Orfanotrofi Salesiani in Palestina (in arabo), Alessandria d'Egitto 1909, parte IIa, cap. XI.

spirituale... e ci troviamo alla sera senza che pur ce ne avvediamo”⁶.

L'arrivo ad Alessandria avvenne la sera del 23 febbraio e lo sbarco fu rimandato all'indomani mattina.

Durante la permanenza in città furono ospiti dei Padri Gesuiti, il cui superiore, il Padre Cattin, li trattò con grande benevolenza e riguardo⁷. Poterono visitare le varie istituzioni cattoliche della città, in modo particolare quelle dei Francescani e dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Non si trascurò neppure la visita a qualche monumento antico, come la famosa Colonna di Pompeo.

Una visita tutta particolare fu quella al Vicario e Delegato Apostolico d'Egitto, Mons. Guido Corbelli OFM⁸, il quale perorò l'apertura in città di un'opera salesiana in favore dei giovani artigiani.

Questo desiderio divenne realtà sul finire del 1896, quando Don Angelo Festa con alcuni salesiani prese dimora in un vecchio locale, adibito una volta a prigione, nei pressi della Colonna di Pompeo, dando origine all'attuale Istituto Don Bosco⁹.

⁶ D. GARNERI, *o.c.*, 147-148.

⁷ *Diaire* du Collège S. François: “24. Dimanche: Arrivée (sans nous prévenir non plus) de Dom Raut (!) général de la congrégation de Dom Bosco, accompagné d'un autre prêtre et de Mr. le Marquis de Ville-neuve, frère de notre Père, se rendant à Jérusalem... Ils restent ici jusqu'à mercredi matin à 9 h.”.

⁸ P. GUIDO CORBELLI (1841-1903). Custode di Terra Santa: 1880-1886. *Vicario e Delegato Apostolico d'Egitto* con sede ad Alessandria d'Egitto dal 1888. Nel 1896 fu trasferito alla Sede Vescovile di Cortona, sua città natale, ove morì nel 1903. *Bibliografia*: P. GIROLAMO GOLUBOVICH, *Serie cronologica dei Reverendissimi Superiori di Terra Santa...* (Gerusalemme 1898), 117-118; e in *Acta Ord. Fratrum Minorum*, XXII (1903) 131-132; e in *L'Oriente Serafico*, XV (1903) 145-153.

⁹ Don Angelo Festa era accompagnato dal famiglio Luigi Bozzano, divenuto poi sacerdote salesiano, dal coad. Emilio Berard, fabbro e da Aziz Salama, sarto.

Il tempo tra una visita e l'altra volò via veloce, e alle ore dieci del mercoledì 27 febbraio i nostri si imbarcarono sul *Charkhaï* della Compagnia Kediviale alla volta di Giaffa, l'antica Joppe, porta della Palestina.

Molti erano i passeggeri che viaggiavano con loro, ma il Beato non se ne occupò, immerso com'era nel desiderio di vedere presto i suoi e i luoghi santificati dal Salvatore.

La traversata era di breve durata, una trentina d'ore circa, e il tempo fu occupato nella preghiera e nel disbrigo della corrispondenza.

In Terrasanta.

L'arrivo a Giaffa era previsto per il mezzogiorno del 28 e si fu puntuali ¹⁰. Ad attendere il Superiore erano Don Belloni ed alcuni confratelli, giunti da Betlemme. Piena di cordialità l'accoglienza presso i Francescani. Il P. Vittoriano Argote, parroco della chiesa di San Pietro, non lo lasciò un istante e fu ben contento che i due pellegrini celebrassero nella sua bella chiesa. Molto premuroso si mostrò pure il Regio Rappresentante d'Italia che, con i giannizzeri, li volle accompagnare fino alla stazione, dove presero il treno per Gerusalemme.

La descrizione di questo viaggio è quanto mai interessante. Ecco come il *Bollettino Salesiano* ce lo descrive, attingendo dalla relazione fatta da Don Albera: "Alle quattordici il treno partiva per Gerusalemme. E' un contrasto meraviglioso quello della civiltà moderna in una contrada che ritiene sì fedelmente

¹⁰ La *CRONACA* dell'Ispettorato Orientale dice che arrivò il 3 marzo, ma è errata: cfr. *Annali*, II, 187, n. 1. E' errato anche Amadei, *Un altro*, pag. 288 e *Il Servo*, I, pag. 669, che la segue.

l'aspetto dei tempi biblici: si direbbe che Dio ha voluto conservarla così attraverso le età come un testimonio imperituro delle verità della S. Scrittura. Il treno va lentamente, sì lentamente che a certi momenti si seguirebbe a piedi. Alcuni pretendono che ciò avvenga per economizzare il carbone della Compagnia. Si attraversano dapprima magnifiche pianure, d'un suolo fertilissimo e tutte coltivate a cereali. Non s'incontra alcuna pietra e le rare abitazioni sono costrutte di terra; quelle degli Arabi sono semplici capanne di circa due o tre metri di altezza, con una piccola apertura che serve di porta e di finestra. Bentosto l'aspetto del paese cangia e il treno si avvanza in un rialzo roccioso senza alberi, senza vegetazione; segue il letto di un fiume che si getta nel mare di Giaffa. Avvicinandosi a Gerusalemme il suolo ridiviene coltivato e verdeggianti. I campi sono chiusi da muri a secco e da siepi. Noi siamo in una regione montagnosa, molto pittoresca, assolutamente disboscata" ¹¹.

Alla stazione di Deir-Aban (Artuf) erano ad attenderlo i Salesiani e gli allievi della Scuola Agricola di Beitgemal, che gli diedero il benvenuto tra applausi e grida di gioia, ben impressionando i viaggiatori che non sapevano comprendere tanto entusiasmo per un povero prete.

Poi il treno prese a salire lentamente verso la Città Santa, dove si giunse verso le ore diciotto. Alla stazione c'era tutta una folla festante di Confratelli, alunni ed amici venuti da Betlemme.

Ormai si era fatto tardi e faceva anche freddo: si pensi che si era in febbraio, e bisognava ancora camminare perchè Betlemme non era poi tanto vicina. Don Rua si accontentò per il momento di un fugace sguardo verso la Città della Pace e, poi, via verso la Città del Presepio.

I giovani, che erano venuti ad incontrarlo alla stazione,

¹¹ *Boll. Sales.*, 152, col. 1.

scortavano la vettura galoppando alcuni su cavalli, altri su asini ed alcuni correndo anche a piedi ¹².

Si dà uno sguardo, passando, al monastero di Mar Elias e alla Tomba di Rachele. Ad un chilometro da Betlemme, una folla di gente attende l'illustre visitatore con lampade e con grida di gioia. Ognuno vuol baciargli la mano. La vettura non può più avanzare e il buon Padre è obbligato a discendere e far la strada a piedi.

In questo frangente avviene un piccolo episodio narrato da Don Giorgio Shalhub, testimonio oculare. "In quel momento, egli racconta, mi trovavo davanti alla vettura, quando il popolo, per esternargli la sua gioia, si lasciò guidare dalle fattezze esteriori. Don Rua era troppo magro, aveva gli occhi ammalati. Don Albera invece era arzillo e si presentava meglio; perciò quella fiumana di gente si precipitò senz'altro su di lui per portarlo in trionfo. Il povero Don Albera, confuso ed imbarazzato, non sapendo l'arabo, diceva in francese: "Ce n'est pas moi le Supérieur, c'est l'autre, c'est l'autre". Solo allora si riparò allo sbaglio" ¹³.

Finalmente si riuscì a salire la costa che conduce a Betlemme, ed eccoci all'Orfanotrofio tra gli evviva di una folla festante e le note giulive della banda. Il buon Padre ha un sorriso ed una benedizione per tutti; poi, entrato in chiesa, intona il Te Deum di ringraziamento ed imparte la benedizione eucaristica.

Poco dopo, in mezzo al personale e ai giovani riuniti in una vasta sala elegantemente adornata, Don Belloni ¹⁴ dà il benvenuto al caro Padre venuto da lontano per vedere i propri

¹² Il nostro bravo D. CERIA (*Annali*, II, 185), confondendo le località ed ignorando le distanze, ha fatto galoppare i ragazzi di Don Belloni da Deir-Aban fino a Betlemme: circa 40 Km. Sembra un pò troppo!

¹³ G. SHALHUB, o.c., 156.

¹⁴ *Boll.Sales.*, pag. 152, col. 2a, chiama Don Belloni, Giovanni invece di Antonio!

figliuoli. La commozione è grande e qualche lacrima incomincia a luccicare negli occhi.

Intanto si era fatto notte e, dopo una parca cena, si andò a riposare e a ristorare i corpi affaticati dal lungo e penoso viaggio.

Pellegrino ai luoghi santificati dal Redentore.

All'indomani, venerdì 1 marzo, Don Rua visitò per la prima volta la santa Grotta. I Francescani, che da tanti anni ne sono i gloriosi custodi, lo accolsero con carità e letizia veramente francescane. Il Guardiano del convento, P. Antonio da Gioia, gli fece da guida anche nella breve visita alle Grotte di San Girolamo, chiamate così perchè santificate dalla preghiera, dalla mortificazione e dallo studio del grande Dalmata e dai suoi amici.

Al ritorno, l'Orfanotrofio in festa gli offrì una graziosa accademia musico-letteraria, che suscitò negli ospiti la più grande meraviglia, perchè gli allievi espressero i loro nobili sentimenti nelle più svariate lingue, italiana, francese, araba e persino in greco! ¹⁵

Ma il giorno più bello fu il sabato 2 marzo ¹⁶, quando Don Rua, circondato dai giovani e dai Confratelli, poté celebrare

¹⁵ G. NAHAS, *o.c.*, par. 2a, pag. 80: sarebbero state parlate ben dodici lingue!

¹⁶ Ho messo il 2 marzo, basandomi sul *Boll. Sales.*, che così si esprime: "All'indomani, visita alla Grotta", cioè il 1 marzo, giorno dopo l'arrivo, e continua: "Impotente ad esprimerli, lascio immaginare i sentimenti che riempivano il cuore dei nostri cari visitatori prostrati nella Grotta, che diciannove secoli fa vide compiersi il mistero ineffabile di amore, l'incarnazione del Verbo divino. Ah! quante lacrime sgorgarono dagli occhi del Successore di Don Bosco in quel momento e all'indomani (n.s.) mattina celebrando la S. Messa in quella medesima Grotta" (p. 152, col. 2a).

Hanno il 1 marzo: G. NAHAS, *o.c.*, 80; D. CERIA, *Vita*, 240. D. AMADEI (*Il Servo*, I, 669-672) lo fa celebrare alla Grotta (1 marzo) ancora prima di arrivare in Palestina (3 marzo)!

alla Grotta, all'altare dei Magi, e distribuire numerose comunioni. Non potremo mai sapere che cosa sia passato nel suo animo in quei momenti, ma certamente l'emozione dovette essere grande.

Si era ai primi del mese e Don Rua, "la regola vivente", volle che si facesse da tutti l'esercizio della buona morte, che egli stesso presiedette, raccontando episodi edificanti di confratelli recentemente chiamati all'eternità. Ciò avvenne il sabato sera.

La domenica 3 marzo fu una giornata di intimità familiare e terminò con la rappresentazione del dramma di Don Lemoyne *La Patagonia*, durante il quale gli attori piccoli e grandi si fecero parecchio applaudire, soprattutto per la loro dizione italiana corretta e spigliata.

Il lunedì 4 marzo fu speso in visite alle autorità religiose e civili di Gerusalemme; ma fu anche giorno di grandi consolazioni spirituali. Molto affettuoso l'incontro con il Patriarca Lodovico Piavi che, nonostante la sua indisposizione, ricevette il Beato in privato colloquio e trattò con lui degli affari della Congregazione.

Don Rua potè vedere anche Mons. Pasquale Appodia, vesc. aus., presso il quale trovò pure il can. Giuseppe Villanis, suo ex-allievo all'Oratorio¹⁷, e il benemerito collaboratore di Don Belloni, Don Scanzio.

¹⁷ Sul Can. Giuseppe Villanis leggo in *ECHOS de Notre-Dame de France à Jérusalem*, n. 16, 3e Série (Juin 1895), pag. 181: "Le Patriarcat latin vient d'être cruellement éprouvé par la mort d'un prêtre très saint et très distingué. Le chanoine Joseph Villanis était âgé seulement de quarante-cinq ans. Originaire de l'Italie du Nord, il sortait du Séminaire des missions de Gênes appelé le collège Brignole-Sales-Negroni, comme Mgr Bracco, Mgr Appodia, et plusieurs des missionnaires latins de Terre Sainte. Il était à Jérusalem depuis vingt ans, et ses mérites, que son humilité ne réussissait pas à cacher, l'avaient fait aimer et vénérer de tous. C'est à lui que nous devons la vie édifiante de Mgr Bracco, traduit dans les trois langues usitées en Palestine: l'arabe, l'italien et le français" Don Villanis morì il 27 maggio 1895.

Nel frattempo si erano radunati anche il seminaristi, che allora risiedevano al patriarcato, ed egli approfittò per ricordare loro lo studio e la pietà per diventare buoni ed autentici missionari.

Questo incontro lasciò nei seminaristi un ricordo indelebile. Uno dei fortunati presenti, Don Aissa Bandak (morto ad Ortas, il 19 giugno 1970, a 90 anni di età), lo descriveva ancora a Don Francesco Laconi, già Ispettore dei Salesiani del Medio Oriente: "Vedo ancora, egli confidava, quelle mani scarnate, magre..., quel volto di asceta che incuteva riverenza... La predica che ci fece fu la più bella ed efficace che sentii in seminario, perchè la sua parola era vita vissuta, quella di un santo".

Ci fu anche la visita al Padre Custode di Terrasanta, Aurelio Briante da Buja ¹⁸, e ai Consoli Generali d'Italia e della Francia. Il simpatico e religioso Console di Francia, M. Ledoulx, volle che il Beato benedicesse tutta la sua famiglia; mentre il Console d'Italia, Cav. Avv. Giuseppe Camillo Mina, gli fece da guida nella visita ai vari luoghi santi.

Don Rua desiderava, come ogni buon pellegrino, di celebrare al Santo Sepolcro, ma siccome questo non era possibile se non alle quattro del mattino, allora dovette pernottare tra il lunedì e il martedì presso i Francescani del S. Sepolcro.

La visita al S. Sepolcro, al Calvario e soprattutto la notte passata in preghiera presso la Tomba di Cristo lo impressiona-

¹⁸ P. AURELLIO BRIANTE da Buja (1846-1929). Custode di Terra Santa: 1a volta: 1886 (dopo 8 mesi rinunzia); 2a volta: 1894-1900.

Vicario e Delegato Apostolico di Egitto (sede: Alessandria): 1904-1922. Dà le dimissioni nel 1922 e si ritira nel Conv. di S. Salvatore in Gerusalemme, dove muore il 18 luglio 1929. E' sepolto nella Basilica del Getsemani.

Bibliografia: P. G. GOLUBOVICH, o.c., 118-119 e 120-122; in *La Terra Santa*, IX (1929) 189-192; P. A. MAROTTA, Custode di T.S., *Lettera Circolare per la morte di Mons. A. Briante*, in *La Terre Sainte*, IX (1929) 170-173; e in *Acta*, o.c., XLVIII (1929) 271-272.

rono moltissimo. Don Albera ce lo fa capire con queste parole: "Mentre noi eravamo già a letto, Don Rua, nelle gallerie superiori, lo sguardo fisso sul Santo Sepolcro, prolungò le sue preghiere fino ad ora assai tarda... Ho il piacere, insieme con il marchese di Villeneuve, di servire la Messa a Don Rua, visibilmente commosso. Dopo celebriamo anch'io, pure per particolare favore dei PP. Francescani; e Don Rua, inginocchiato accanto, fa il suo ringraziamento"¹⁹.

Soddisfatta la loro pietà nella basilica del S. Sepolcro, i nostri pellegrini si avviarono verso la *Via Dolorosa*, soffermandosi a tutte quelle stazioni che si potevano visitare. Ascesero quindi al Monte Oliveto, ed ebbero la consolazione di penetrare nel Convento delle Carmelitane, che sorge sul luogo dove Gesù insegnò ai suoi discepoli il *Pater*. Videro pure la Grotta detta del *Credo*, perchè si vuole che ivi fossero radunati gli Apostoli quando composero il Simbolo Apostolico, prima di separarsi per l'evangelizzazione del mondo. Baciaron anche la Pietra dell'Ascensione e discendendo venerarono il luogo ove Gesù fu tradito da Giuda, la Grotta dell'Agonia e la Tomba della Madonna.

Durante il pranzo, a Casanova dei PP. Francescani, Don Rua s'incontrò con un vescovo degli Stati Uniti che lo aveva già ricercato a Marsiglia, perchè voleva che i Salesiani andassero nella sua diocesi.

In serata ritornò a Betlemme, atteso dai Confratelli che desideravano vederlo e parlargli.

A Cremisan e a Beitgemal...

La Congregazione aveva ricevuto da Don Belloni tre case: Betlemme, Cremisan e Beitgemal.

¹⁹ A. AMADEI, *Il Servo*, I, 673; ID., *Un Altro*, 290; D. GARNERI, o.c., 149; E. CERIA, *Vita*, 241.

Il mercoledì 6 marzo Don Rua andò a visitare la comunità di Cremisan. La località dista circa sei chilometri da Betlemme, e Don Rua, benchè la strada fosse in pessime condizioni, preferì andarvi a piedi. La casa, situata in località amena e tranquilla, adatta perciò al raccoglimento e allo studio, era sede del noviziato e di un ginnasio per aspiranti al sacerdozio, quasi tutti indigeni. Al loro mantenimento provvedeva la colonia agricola, che coltivava un'ottantina di ettari di terreno.

Il Beato fu accolto anche qui con grande cordialità e gioia.

Durante la sua permanenza ascoltò tutti ed ebbe la possibilità di farsi un'idea sul grado di cultura raggiunto dagli studenti, assistendo alla rappresentazione del dramma del Reffo, *Manuelito Gonzalez*, durante il quale ammirò la correttezza con cui quegli arabetti pronunciavano l'italiano.

Ebbe anche l'occasione di visitare in lungo e largo tutta la proprietà, dando saggi consigli al direttore Don Pompignoli sul modo di farla fruttificare. Tra l'altro gli suggerì di incrementare la viticoltura. Fu ascoltato; ed attualmente il nome di Cremisan è noto in Palestina e fuori... anche per i suoi ottimi vini!

Secondo Don Ceria²⁰, il Beato rimase a Cremisan cinque giorni, cioè fino all'11; ma questo non gli impedì di scendere a Betlemme il giorno 8 per incontrarsi con alcuni Confratelli venuti da Beitgemal²¹.

Durante la permanenza di Don Rua a Betlemme sarebbe venuta anche un'abbondante pioggia, ritenuta quasi miracolosa. Anzi stando ai suoi biografi, essa sarebbe incominciata a cadere nella stessa sera del suo arrivo. Ecco come l'Amadei ci racconta il fatto: "All'arrivo di Don Rua il tempo si annuvolò, e cadde una pioggia abbondante; e subito si disse che egli era un santo

²⁰ Vita, 241: "Andò quindi a trascorrere circa cinque giorni alla casa di Cremisan, dal 6 all' 11 marzo".

²¹ AMADEI, *Il Servo*, 674; ID., *Un Altro*, 291.

ed aveva portato la pioggia, la quale fu una vera benedizione, poichè da molto tempo non cadeva più una goccia d'acqua, e la povera gente era costretta ad andarne ad attingere alle vasche di Salomone e portarla a casa negli otri" ²².

Il 12 marzo Don Rua con i suoi compagni andò a Beitgemal. Alla stazione di Deir-Aban lo attendevano i Confratelli e gli alunni, che avevano condotto seco anche degli asini e dei cavalli per gli ospiti, ma essi preferirono fare il tragitto a piedi, malgrado la distanza e l'asprezza della strada.

Beitgemal possedeva un terreno molto più vasto di quello di Cremisan e il Superiore lo volle visitare minutamente, lasciando poi al direttore Don Ruggero Corradini preziosi suggerimenti per una buona amministrazione.

In quell'occasione benedisse anche una piccola grotta di Lourdes, eretta nel cortile, raccomandando agli alunni di onorare affettuosamente Maria SS.ma, scoprendosi il capo nel passare innanzi a lei, e considerandola sempre loro protettrice e Madre carissima. "Ancora oggi, scrive Don E. Forti, nel ricordo di quel santo Superiore, è caro al cuore di ogni salesiano che passa per Beitgemal, soffermarsi un istante in preghiera dinanzi alla Vergine, così come avrà fatto, di certo, il nostro Simone, nell'atto di chiedere la grazia di diventare presto un degno figlio di Don Bosco" ²³.

Il Simone di cui si parla, è il Servo di Dio *Simone Srugi*, che era giunto a Beitgemal il 25 agosto 1892, come aspirante alla vita salesiana, nella quale professò nel 1896. Certamente ci dovette essere stato un incontro, anche se brevissimo, tra lui e Don Rua, che lo incoraggiò nella via del bene; più tardi, nel

²² *Il Servo*, 671; ID., *Un Altro*, 289; D. CERIA, *Vita*, 240. A riguardo della pioggia di quell'anno, leggo in *ECHOS*, cit., a pag. 181: "Après un hiver sec et chaud, nous avons eu un printemps humide et froid, surtout capricieux, avec des écarts fantastiques de température dans le même jour..."

²³ E. FORTI, *Un buon Samaritano Concittadino di Gesù*, Torino 1967, 33.

pellegrinaggio del 1908, come vedremo, il Beato avrebbe avuto maggior opportunità di penetrare nella ricchezza spirituale di quel giovane, deciso di darsi tutto al suo Signore.

L'ottimo marchese Villeneuve, vedendo la povertà della casa, spinto dalla sua carità generosa regalò alla scuola un torchio ed un frantoio per le ulive.

Visitando queste tre opere e considerando quale fosse la caratteristica di ciascuna, il Beato ne trasse motivo per aggiungere al loro nome una specie di cognome, suggeritogli dalle tre virtù teologali.

Chiamò Betlemme *Casa della Fede*, perchè nel suo sorgere e sviluppo aveva esercitato in modo speciale la fede. Quella di Cremisan la denominò *Casa della Speranza*, perchè destinata a coltivare le speranze della Congregazione nel Medio Oriente. A quella di Beitgemal riservò il titolo di *Casa della Carità*, pensando che la sua campagna, sempre meglio coltivata, avrebbe potuto grandemente aiutare le altre ²⁴.

Verso la Galilea.

Il giovedì 14 marzo, assiso sopra un asinello e attorniato da tutta la comunità di Beitgemal, Don Rua scese alla stazione di Deir-Aban, dove prese il treno per Giaffa, e di qui si imbarcò sull'*Iris* alla volta di Haifa. Il tragitto durò sei ore e fu molto tranquillo.

A Haifa i nostri pellegrini furono ospitati dai PP. Carmelitani della parrocchia, nonostante che fosse ormai mezzanotte. Si era in quaresima e ci si dovette accontentare di una parca cena. Don Amadei riferendo i fatti, così ci parla dello spirito di mortificazione di Don Rua: "La refezione di quel giorno fu un pezzo di pane e mezzo bicchiere di vino; e siccome digiui-

²⁴ E. CERIA, *Annali*, II, 186-187.

nava sempre, anche nei viaggi, si rallegrò di poter osservare così bene le leggi della Chiesa”²⁵.

Il 15 si proseguì in vettura per Nazaret, ove giunsero verso l'una pomeridiana. Appena arrivati visitarono la Chiesa dell'Annunciazione, costruita sulla casa della Vergine; quindi salirono il colle che domina la città per visitare un appezzamento di terreno che Don Belloni aveva comperato fin dal 1880, con l'intenzione di costruivi un orfanotrofio.

Tale orfanotrofio ebbe inizio nell'aprile dell'anno dopo, nella povertà più assoluta; ma la benedizione del Signore non mancò. Per opera dei grandi benefattori francesi Foache e di Mons. Caron, e la solerzia di Don Antonio Prun sorse l'Istituto attuale con la grandiosa Basilica, dedicata a Gesù Adolescente, una delle perle architettoniche della Palestina.

Il Beato poté effondere tutta la sua pietà il giorno 16, quando celebrò al Santuario dell'Annunciazione: “Anch'io, scrive Don Albera, ebbi la consolazione di dir la Messa dopo Don Rua, il quale, sempre in ginocchio per terra, fece un lungo e fervorosissimo ringraziamento”²⁶.

Nel pomeriggio ritornarono a Haifa e salirono sul Monte Carmelo per pregare in quel luogo santificato dal grande Elia, e sul quale fu eretto il primo Santuario mariano del mondo.

L'accoglienza fatta al Successore di Don Bosco da parte del Padre Felice, Vicario del Convento, fu così cordiale, che

²⁵ *Un Altro*, 291; *Il Servo*, I, 675.

²⁶ AMADEI, *Il Servo*, I, 676.

Nel “*Registro de los peregrinos que se hospedaron en la Casa Nova Franciscana de Nazaret (Galilea), desde enero de 1874 hasta julio de 1901*” (Archivio del Conv. Francescano di Nazaret), sub die: 23 Mars 1895 (!), si ha la annotazione d'ufficio, generica, sic:

“*Sup: Gen: des Salesiens et Compagnons — Rome 3 personnes — 3 jours*”. N.B. La annotazione è disposta sotto varie colonne (Persona, provenienza, numero degli ospitati, e giorni di permanenza).

16 Mayo 1878

Sac. Michele Rua, O. M.
De' Salesiani Di S. Bosco

La gioia che si prova nel salire al Carmelo e pregare nel
primi contraccanto innalzato a Maria. E' una vera di quella
gioia immensa che proviamo quando ci sono dato contemplare e
facile svelare questa nostra Felipina Madre.

16 Mayo 1878

Sac. Paolo Albera
De' Salesiani Di S. Bosco

Monte Carmelo. Autografi del Beato e di Don Albera.

né il tempo né la distanza varranno a cancellarne la memoria ²⁷.

Dopo cena fu presentato a Don Rua il Registro dei Visitatori, ed egli vi scrisse questo delicato pensiero: *“Sul Monte Carmelo viene spontaneo il pensiero: Quis ascendet in montem Domini? Innocens manibus et mundo corde”* (Chi salirà il monte del Signore? Colui che ha le mani pure e il cuore mondo).

All'una e mezzo della notte di domenica 17 marzo Don Rua celebrò la S. Messa all'altare della Vergine, mentre Don Albera la diceva nella grotta di Elia. Poi discesero per prendere il battello che li doveva ricondurre a Giaffa; ma una furiosa tempesta impedì che esso attraccasse, per cui dovettero fare il lunghissimo viaggio, via terra. Il bravo Padre Alessio, carmelitano, cercò loro una vettura e li provvide del vitto.

Il tragitto tra le due città per via mare durava circa sei ore, per via terra invece durò dalle ore otto del 17 fino alle ore dieci del 18, e fu un viaggio quanto mai avventuroso, come ci attesta Don Albera. Basti un accenno: “In un punto, narra Don Albera, bisognava passare un corso d'acqua assai abbondante, e questa volta v'era il ponte, ma senza parapetto, e sì stretto che ci pareva impossibile potessero passarvi tre cavalli di coppia. Guai se uno di essi si fosse spaventato! Don Rua protesta che bisogna discendere e che è meglio condurre a mano i cavalli. Il giovane prussiano (il conducente) non se ne dà neppur per avveduto; raccoglie le sue briglie, riunisce bene i suoi cavalli, li minaccia con la sferza, e poi, senza dar tempo a discendere, s'avanza sul ponte. Ognuno trattiene perfin il fiato per alcuni istanti, e si raccomanda di cuore a Maria Ausiliatrice, lo sguardo fisso nell'acqua profonda e vertiginosa in cui potrebbe cadere. Dopo il pericolo, si manda un sospiro e si ringrazia il Signore. Don Rua non perde queste occasioni per dire ai suoi compagni di viaggio: — E che sono queste po-

²⁷ *Boll. Sales.*, 156, col. 2a. Il Superiore del Monte Carmelo si chiama Vicario, perchè il Priore del M. Carmelo è il Generale dell'Ordine.

vere miserie in paragone di ciò che soffrono i nostri missionari?... — ed aggiunge che è il Signore che lo guidò in quei paesi, perchè si facesse un'idea dei loro pericoli e de' loro disagi”²⁸.

Finalmente dopo queste lunghissime e massacranti ventisei ore di viaggio, giunsero a Giaffa dai PP. Francescani, presso i quali poterono riposare un pò e celebrare la S. Messa. Poi presero il treno per Gerusalemme, e in serata erano di nuovo a Betlemme per celebrare all'indomani la festa di San Giuseppe.

Durante questo viaggio, un controllore, ex-ellievo di Betlemme, vedendo Don Rua in piedi sulla piattaforma, lo fece entrare in un posto di prima classe, cosicchè potè prendere un pò di riposo.

Alla stazione di Deir-Aban rivide alcuni di Beitgemal, scesi per ricevere la sua benedizione ed augurargli buon viaggio per il ritorno in Italia.

Era l'ultimo giorno che Don Rua passava in Palestina, e perciò la festa di San Giuseppe rivestì un carattere tutto speciale. Ci furono nuove vestizioni²⁹ e nuove professioni religiose. Anche all'Oratorio femminile ci fu la vestizione della prima Figlia di Maria Ausiliatrice di Betlemme³⁰.

Il Ritorno in patria.

Il mercoledì 20 marzo, verso le ore quindici, Don Rua e compagni diedero l'addio alla Terrasanta e salivano, a Giaffa, sul *Sindh*, bellissimo bastimento delle Messaggerie Marittime, alla volta dell'Italia. A bordo c'erano circa settecento persone,

²⁸ AMADEI, *Il Servo*, I, 677-678; ID., *Un Altro*, 293.

²⁹ Ricevettero la veste: Cesare Ayub di Nazaret, Isacco Giannini di Beitjala, Demetrio Farah di Beirut, Stefano Talhami di Acri.

³⁰ Suor Maria Scavazza, morta a Roma il 6 febbraio 1949.

fra cui oltre quattrocento Siriani che emigravano verso terre più ospitali.

Appena fu a bordo, s'incontrò con il dottore della nave, sig. Petrowski, il quale appena seppe che tra i passeggeri c'era anche il Successore di Don Bosco, s'affrettò ad offrirgli la sua cabina, tutta adorna di immagini sacre, una vera cappella, perchè potesse celebrare con comodità la S. Messa.

A bordo Don Rua ritrovò parecchi benefattori e cooperatori salesiani, tra i quali ricordiamo il sig. Descamps, insigne benefattore dell'Opera salesiana di Lilla, il quale vedendo che il buon Padre soffriva agli occhi, consigliò di fare delle lozioni con acqua fresca e gli promise anche un'abbondante elemosina, se avesse seguito i suoi consigli.

Il giovedì 21 il battello gettava le ancore sulla rada di Porto Said, e i nostri scesero a terra per prendere il treno alla volta di Alessandria, ospiti dei PP. Gesuiti ³¹. Poi da Alessandria si recarono, sempre in treno, al Cairo per visitare alcuni benefattori. Anche qui furono ospiti dei PP. Gesuiti ³².

Don Rua si lasciò condurre a visitare il Museo, le Piramidi, l'Albero e la Casa della S. Famiglia e l'Obelisco di Eliopolis.

Il 23 erano di nuovo ad Alessandria, presso i PP. Gesuiti ³³, e il 24 s'imbarcavano sul *Sindh*, per Marsiglia.

³¹ *Boll. Sales*, 157, col. la.; AMADEI, *Il Servo*, 679; ID., *Un Altro*, 294.

³² *Diaire* du Collège de la Sainte Famille du Caire: "Jeudi 21 mars: Arrivée du Marquis de Villeneuve, frère de notre Père de Villeneuve d'Alexandrie, de dom Rua, Supérieur général des Salesiens de Don Bosco, de dom Alberoni (!), père spirituel de la même congrégation et d'un supérieur de Betleem, français, qui retourne pour raison de santé...

Vendredi 22 mars. Les hôtes étrangers prennent leur repas à part. Le P. Ministre préside et les Frères servent. Dans la journée ils visitent les Pyramides et le Musée...

Samedi 23 mars... Nos hôtes Salesiens nous quittent pour Alexandrie..."

³³ *Diaire* du Collège Saint F. Xavier d'Alexandrie: "Samedi 23: Arrivée à 11h. du Caire de Dom Rua, de 2 ses prêtres et du Marquis de

Si era in quaresima e Don Rua volle sempre osservare l'astinenza e il digiuno, anche se nel battello servivano di grasso. Nota Don Albera: "Don Rua con una costanza che non tutti si sentono d'imitare, dispone le cose in modo, che un pasto serva da pranzo e l'altro da colazione; e continua il suo digiuno; ma talvolta deve contentarsi di alcune olive ed una pera, essendo tutto preparato di grasso"³⁴.

Il venerdì 29 marzo i nostri pellegrini erano a Marsiglia, accolti da Don Bologna e da Don Perrot, che li accompagnarono all'Oratorio di San Leone, ove tutti fecero le loro meraviglie nel vedere il buon Padre in salute e con... la barba! Era infatti suo costume, nel recarsi all'estero, di adattarsi a tutte le usanze locali.

Da Lione rientrò a Torino per celebrarvi le funzioni della Settimana Santa³⁵.

La Cronaca dell'Ispettorato Orientale, dopo di aver appena accennato all'arrivo del Successore di Don Bosco, fa questi rilievi: "L'uomo di Dio passa benedicendo e consolando tutti in ciascuna Casa e, sorvolando sulle miserie umane, cementa l'unione, la carità e la stabilità dell'unione. Le popolazioni della Palestina rimasero meravigliate della devozione, con la quale Don Belloni accolse il venerando Don Michele Rua; e ciò servì per accrescere in ogni parte l'entusiasmo per la stessa persona di Don Rua; e tutti ebbero agio di conoscere la santità che risplendeva chiaramente nel Successore di Don Bosco"³⁶.

Villeneuve, et à 8 h. du soir, du supérieur des petites soeurs du Caire. Tous ceux-la logent chez nous et partent par le bateau de demain, ainsi que le P. Gire".

³⁴ AMADEI, *Il Servo*, I, 679.

³⁵ E. CERIA, *Vita*, 245: arriva a Torino il 3 aprile; per D. AMADEI, *Un Altro*, 294, arriva il 6 aprile.

³⁶ CRONACA dell'Ispettorato Orientale, 21-22; E. CERIA, *Annali*, II, 187.

La visita di Don Rua giunse in un momento molto opportuno. Era quello il punto culminante dell'assestamento fra l'Opera belloniana e l'Opera salesiana. La sua parola paterna, illuminatrice segnò definitivamente il passo per allora e per il futuro.

Questo primo memorabile pellegrinaggio di Don Rua fece sorgere in lui il desiderio di cooperare nel miglior modo possibile al trionfo della Chiesa in Palestina e in tutto il Medio Oriente; ed infatti da allora in poi si ebbe tutto un susseguirsi ed un rifiorire di nuove Opere salesiane.

II

IL PELLEGRINAGGIO DEL VOTO: 1908.

Il Beato visitò la Terrasanta anche nel 1908¹; ma questa volta si trattava di un autentico pellegrinaggio, fatto per compiere un voto emesso in un'ora burrascosa della Congregazione². Ecco come ne parla Don Eugenio Ceria, lo storico della Congregazione: "Che Don Rua durante la tempesta di Varazze facesse voto di andare in pellegrinaggio nei Luoghi Santi, se il cielo si fosse presto rasserenato, non risulta da nessuna sua affermazione esplicita; tuttavia quella voce corse. Certo, senza

¹ *Cronache delle varie Case*. Arch. Ispett. - Betlemme. Cart IVa, q. 1°. - BRETTO Don Clemente, *Il Sig. Don Rua in Oriente*, in *Boll. Sales.* XXII (1908) 5, 134-140; 6, 164-170; 7, 197-201. Ci sono anche molte foto di persone e luoghi.

— *Lettera Edificante n. 11*, in data 24 giugno 1908, dal titolo: *Viaggio di Don Rua in Oriente*, in *LETTERE CIRCOLARI* di Don Michele Rua ai Salesiani, Torino 1910, pp. 522-533.

— *Posteriori Relazioni* di vari Direttori salesiani e di alcune Figlie di Maria Ausiliatrice, in *Arch. Cent. della Congregazione*.

Bibliografia: - AMADEI, *Il Servo*, III, 360-400.

- ID., *Un Altro*, 614-625.

- AUFRAY A., *Don Michele Rua*. Primo Successore del Beato Don Bosco. Trad. ital. dal franc. di Don Dom. Andronico, Torino 1933, 254.

- CERIA E., *Vita*, 476-490; *Annali*, III, 748-749.

² CERIA, *Annali*, III, 729-749: *I "fatti di Varazze"*; ID., *Vita*, 459-475; AMADEI, *Il Servo*, III, 321-337; ID., *Un Altro*, 596-613; AUFRAY, o.c., 248-254; "Le origini della Calunnia contro i R. R. Sacerdoti Salesiani di Varazze" (Luglio 1907-Ottobre 1910) degli Avv. Maggiorino Capello e Carlo Nasi. Torino 1910. E' la stesura della difesa fatta presso l'Ecc.ma Corte di Appello di Genova in Sezione di Accusa. Torino, Ottobre 1910.

un gran perchè, alla sua età di settant'anni e nelle sue condizioni di salute, non si sarebbe sottoposto ai disagi di sì lungo viaggio, tanto più che l'aveva già compiuto una volta. In questo ha non poco peso l'autorità di Don Francesia, il meglio informato de' suoi intimi sentimenti. Ora egli fa intendere abbastanza chiaramente che Don Rua ritornò in Oriente per sciogliere un voto ³. Né si oppone quello che da Don Rua stesso fu scritto alcuni mesi dopo: "Cedetti alle calde insistenze dei confratelli di Palestina e promisi loro di andarli a visitare; mi proposi pure di fare un vero pellegrinaggio ai Luoghi Santi col fine di ottenere per me e per tutta la Congregazione le grazie, di cui abbisogniamo" ⁴. Il voto potè ben essere il movente della promessa e del proposito, quantunque egli dovesse sentire, e tutti vedessero, la quasi imprudenza di abbandonarsi a tanto strapazzo" ⁵.

Fu questo il viaggio più lungo della sua vita, sia per il chilometraggio percorso, sia per il tempo impiegatovi e sia per numero delle case visitate. Esso durò tre mesi e diciassette giorni, e fu compiuto con tutti i mezzi allora in uso.

Era suo compagno di viaggio l'Economo Generale dei Salesiani, Don Clemente Bretto, che si recava nel Medio Oriente in qualità di Visitatore Straordinario delle Opere salesiane. E' soprattutto a lui che dobbiamo la descrizione dei fatti del pellegrinaggio.

Il viaggio ebbe inizio da Milano il 3 febbraio, quando presero l'*Orient - express* per Costantinopoli.

Durante il lungo tragitto il Beato potè visitare varie Opere salesiane, quali: Mogliano Veneto, Gorizia, Trieste, Lubiana,

³ FRANCESIA G.B., *Don Michele Rua*, Torino 1911, 88. Don Francesia era il confessore di Don Rua. Parlano di voto: AMADEI, III, 360; ID., *Un Altro*, 614; AUFRAY, o.c., 254.

⁴ *Lett. Edif.*, 4, pag. 527.

⁵ CERIA, *Vita*, 476; ID., *Annali*, III, 748.

Radna e Zagabria, lasciando in tutti "le più soavi e profonde impressioni di bontà, di dolcezza, di amabilità infinita, e soprattutto di santità, che noi vedevamo, sentivamo, e come molti si esprimevano, palpavamo". L'espressione e il giudizio sono di Don Pietro Tirone, allora direttore a Radna ⁶.

Il restante tratto di viaggio attraverso la Jugoslavia e la Bulgaria fu assai faticoso, e ci vollero due giorni a percorrerlo, dal pomeriggio del venerdì 14 alla mattina del 16. Finalmente giunsero a Costantinopoli, accolti da Don Pietro Cardano, ispettore dei Salesiani del Medio Oriente e da Don Luigi Borino, direttore del locale Istituto.

Don Rua vi si fermò per oltre una settimana ed ebbe il suo da fare a visitare le personalità civili e religiose, lasciando in tutti la convinzione di aver avvicinato un santo. Vide anche vari benefattori, tra i quali ricordiamo la benemerita signora Giustiniani, la quale mise a sua disposizione la propria carrozza per tutto il tempo della sua permanenza ⁷.

Potè pure visitare i vari monumenti della città, eccetto Santa Sofia, perchè un recente decreto (iradé) ne vietava l'ingresso ai forestieri.

I Salesiani a Costantinopoli si trovavano allora in angustie a causa del Governo, ed egli li incoraggiò a sperare nel Signore e nella Madonna. Volle pure benedire quel terreno sul quale, passate le difficoltà, fu eretto l'attuale Istituto Giustiniani.

Alla sera del 24 s'imbarcarono sul *Siracusa* alla volta di Smirne. La navigazione fu eccellente, tanto che i nostri poterono godersi il meraviglioso panorama dello Stretto dei Dardanelli e il 25 mattina celebrare il Divin Sacrificio su un altarinò

⁶ AMADEI, III, 375; ID., *Un Altro*, 615.

⁷ Don T. LA LETA sales. ex-direttore della Scuola Giustiniani di Istanbul, ci dice che la brava Signora gli confidava la sua convinzione circa la santità di Don Rua e che ella provò tanta emozione che "si sentì come rizzare i capelli sul capo"!

portatile messo a loro disposizione dal Superiore dei PP. Lazaristi. Poi il mare cambiò improvvisamente, e il resto del tragitto li fece soffrire assai.

Giunsero a Smirne la mattina del 26, accolti dall'affetto dei Confratelli delle due comunità salesiane, la Scuola Commerciale e l'Oratorio alla Punta. C'erano inoltre i rappresentanti dell'Arcivescovo Mons. Marengo e del Console Generale d'Italia cav. Toscani, e molti religiosi ed amici.

Anche qui molto tempo se ne andò in visite di cortesia alle varie personalità. Degna di nota l'andata ad Efeso, perchè proprio di lì ebbe inizio il vero pellegrinaggio, e per le impressioni lasciate nell'animo del Successore di Don Bosco, il quale così le espresse, qualche tempo dopo, in una lettera indirizzata ai Confratelli: "Ricorderò sempre la profonda impressione che provai nel calcare le rovine di Efeso, ove la SS. Vergine in compagnia di S. Giovanni Evangelista trascorse i suoi ultimi anni. Tra i ruderi di quel tempio ove fu condannato Nestorio, e fu proclamata Maria Madre di Dio, sentii i miei occhi riempirsi di lacrime e supplicai con tutto il fervore, di cui ero capace, la nostra Madre Celeste di continuare a coprirci con il suo manto e di concedere a tutti i Salesiani la grazia di essere zelanti promotori della sua devozione e propagatori delle sue glorie. Non la potremo mai onorare quanto merita"⁸.

Il giorno 4 volle attorno a sè tutti i Confratelli, animandoli alla buona armonia in casa e con gli altri religiosi, ad evitare le critiche ed ogni forma di nazionalismo; disse di curare il profitto degli allievi promovendo la moralità, la frequenza ai SS. Sacramenti e la pratica della fede cattolica.

Alla sera del 6 marzo eccoli di nuovo in mare per Beirut⁹. Il viaggio, sul piroscalo *Saghalian*, durò tre notti e due giorni

⁸ *Lett. Edif.*, 4, 527.

⁹ FRANCESCA G.B., *o.c.*, 189, dice che Don Rua entrò in Palestina da Haifa, portandosi prima a Nazaret; ma è errato!

e fu molto bello, cosicchè i nostri pellegrini riposarono le stanche membra e si prepararono per le fatiche ed emozioni future.

Da Beirut, a Damasco ... alla Terrasanta.

A Beirut, dove giunsero la mattina del 9, non c'era alcuna Opera salesiana, tuttavia Don Rua fu accolto con squisita gentilezza nell'Ospizio di Terrasanta dal presidente P. Ermenegildo Silvestri, che lo accompagnò nelle visite al Delegato Apostolico Mons. Giannini, ai Padri Gesuiti ¹⁰ e agli altri religiosi. Vide pure gli Arcivescovi maroniti di Sidone, di S. Giovanni d'Acrida e il nuovo Vescovo maronita di Beirut; ma l'incontro più bello fu quello che ebbe con alcuni ex-allievi dell'Orfanotrofio di Betlemme.

Ecco come Don Bretton lo descrive: "Anche un certo Elias Cattà fu felicissimo di poter salutare il Successore di Don Bosco e, non appena lo vide, si mise a piangere perchè non era stato avvertito del suo arrivo, desiderando di trovarsi al porto con tutti gli ex-Alunni dell'Orfanotrofio di Betlemme per riceverlo. Due di questi c'incontrarono poi per la città. Ci salutarono da lungi ed appena ci raggiunsero non finivano di mostrare la loro contentezza al sig. Don Rua che avevano già conosciuto a Betlemme 13 anni fa e di ringraziarlo per l'impiego che avevano trovato, grazie all'educazione ricevuta nell'Orfanotrofio" ¹¹.

Il giorno dopo, cioè il 10 marzo ¹², accomiatatisi dai gentilissimi PP. Francescani e salutati i bravi ex-allievi, presero

¹⁰ Nel *Le diaire* du P. Ministre de l'Université St. Joseph de Beirut si legge sotto il lunedì 9 marzo 1908: "Dans la matinée, visite de Dom Rua, Supérieur Général des Salésiens, accompagné de deux Pères Salésiens. Le R. P. Recteur et le P. Ministre lui rendent sa visite dans la soirée chez les PP. Franciscains où il est descendu".

(La notizia ci è stata comunicata da Fr. Pierre Neyrand, SJ., Archiviste adjoint).

¹¹ *Boll. Sales.*, 139.

¹² AMADEI, III, 380: è in errore quando dice: "il 7 partiva per Damasco".

il treno per Damasco, dove arrivarono alla sera, dopo di aver attraversato la fertile Celesiria e la stretta vallata del Baradà. Anche qui non erano attesi da nessuno, ma il *cawas* (mazziere) del Console Italiano, che aveva fatto il viaggio con loro, li condusse dai PP. Francescani che furono ben lieti di ospitarli.

A Damasco il Beato potè celebrare nella casa di Anania, dove questi ebbe la visione della conversione di Saulo (*At. 9*). Percorse anche il *vicus rectus* e visitò gli altri ricordi paolini della città.

Tutte queste memorie apostoliche lo impressionarono moltissimo. "A Damasco, scriverà un pò più tardi, percorrendo tutti quei luoghi che ci ricordano la conversione di S. Paolo, specialmente poi celebrando la Santa Messa nella grotta di S. Anania, paragonai la mia vita così povera di opere buone con quella dell'Apostolo delle genti. A questo confronto mi sentii profondamente umiliato e chiesi la grazia d'imitare meglio nel resto della mia vita l'ardente amore di S. Paolo per Gesù Cristo e il suo zelo instancabile per la salvezza delle anime. Nè occorre dirlo, ebbi un *memento* speciale pei sacerdoti della nostra Pia Società, affinchè sia veramente fruttuoso il loro ministero" ¹³.

A Damasco Don Rua fu pure ospite del Console d'Italia, il sig. Conte Carrara, il quale gli raccontò un suo privato colloquio, avuto da giovinetto con Don Bosco. Il sig. Console volle anche spedire un telegramma ai Francescani di Tiberiade, avvisandoli dell'arrivo dei nostri pellegrini.

All'indomani, 12 marzo, presero il treno per Haifa. Il treno era gremito, ma il viaggio riuscì bene lo stesso. Attraversata la Traconitide ed entrati nella valle del Giordano, scesero alla stazione di Semak, che si trova a sud del Lago di Genezaret. Qui trovarono subito dei barcaioi mandati dal buon Presidente

¹³ *Lett. Edif.*, 4, 527-528.

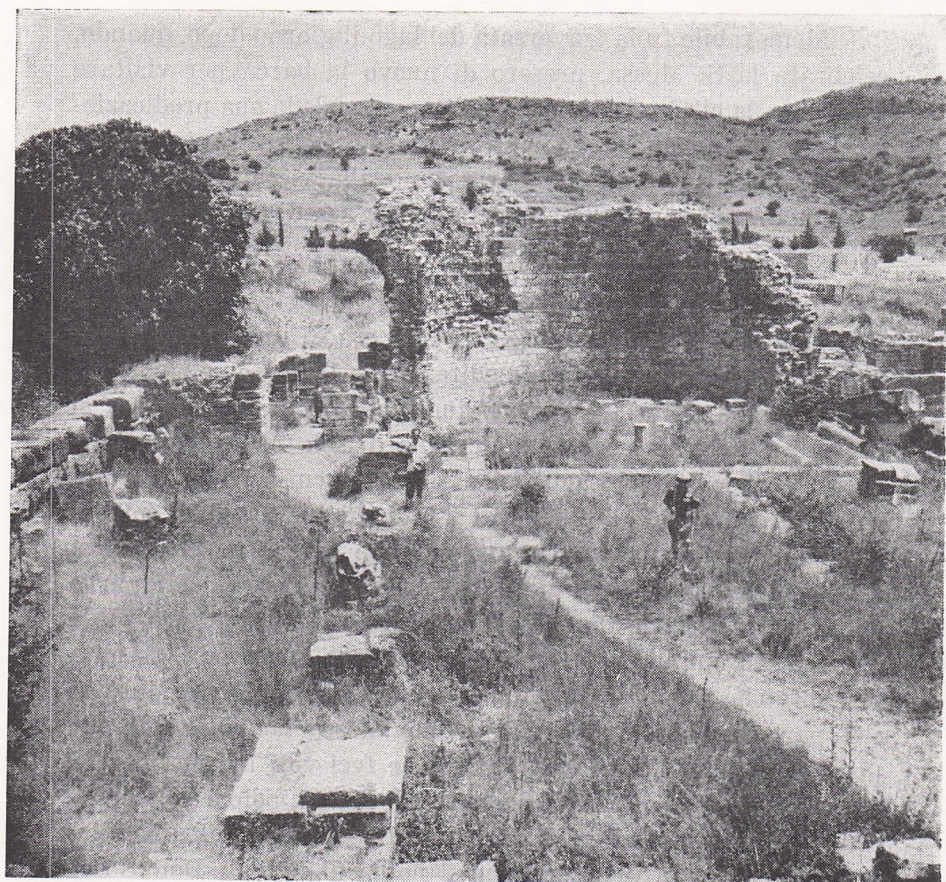
dei Francescani, P. Marcellino Nobili, che era rimasto ad attenderli al piccolo molo di Tiberiade, dove arrivarono sull'imbrunire.

Memorabile fu la traversata del lago il giorno dopo, quando, celebrata la S. Messa, presero di nuovo la barca per visitare Cafarnao, la città adottiva di Gesù e centro della sua predicazione. Proprio in quegli anni gli archeologi francescani avevano incominciato gli scavi che porteranno alla ricostruzione della sinagoga e più tardi alla scoperta della Casa di San Pietro ¹⁴.

Nel ritorno poterono vedere, da lontano, il Monte delle Beatitudini, Betsaida, Magdala..., che tanti ricordi evangelici richiamavano alla loro mente. Il lago era di una calma meravigliosa e tutto invitata alla meditazione. Il Beato ne riportava anche questa volta un ricordo indelebile, come egli stesso si esprime: "Ebbi in seguito la fortuna di solcare su d'una barchetta le onde di quel Lago di Genezaret, su cui il Divin Salvatore aveva camminato a piedi asciutti, di cui aveva sedato coll'onnipotenza della sua parola una orribile tempesta, che aveva attraversato tante volte nella barchetta di Pietro. Mi parve ancora di assistere alla pesca miracolosa. Nel mettere piede a terra mi immaginai eziandio di vedere la sponda gremita di gente che ascoltava avidamente la parola del Divin Maestro che parlava dalla barca. E qui commosso ho rivolto il mio pensiero a tutti i miei cari figliuoli, e feci voti ardenti perchè si conservino ben afferrati alla barca di Pietro, poichè solamente con lui possiamo sperare di arrivare al porto di salute. Sappiamo tutti che non meriteremmo il nome di figli di Don Bosco qualora non fossimo interamente sottomessi al Vicario di Gesù Cristo" ¹⁵.

¹⁴ CORBO, LOFFREDA, SPIJKERMAN, *La Sinagoga di Cafarnao*, Gerusalemme 1970.
CORBO V., *La Casa di San Pietro a Cafarnao*, in *Liber Annuus*, XVIII (1968) 5-54.

¹⁵ *Lett. Edif.*, 4, 528.



Efeso. Rovine della Basilica "Santa Maria".

Il 4 marzo partirono in carrozza per Nazaret. La via sale per un lungo tratto per rifarsi dei 212 metri sotto il livello del mare, in cui si trova la superficie del lago.

Ad ogni passo quanti ricordi cari! Ecco Safet... ecco Neftali... ecco il Monte Tabor e in lontananza il grande Ermon imbiancato di neve. "A quando a quando, scrive Don Bretto, incontravamo gruppi di beduini, intenti a pascolare i loro armenti. I bambini si fermavano a guardarci, le bambine ci correvano incontro stendendo la mano per avere qualche moneta, e le donne ci stavano rimirando ferme dinanzi alle loro tende. Nelle vicinanze di Cana, ove Gesù operò il primo miracolo, ecco un gruppo di sacerdoti e religiosi Francescani, che, inteso dell'arrivo di Don Rua, gli movevano incontro insieme al salesiano Don Prun. Grazie alla cortesia dei PP. Francescani visitammo il luogo ove Gesù cambiò l'acqua in vino e risaliti in carrozza, dopo aver salutato Seforis, la patria di S. Gioachino e S. Anna, arrivammo in vista di Nazaret"¹⁶.

I Salesiani, non godendo ancora a Nazaret la popolarità, che li circondava negli altri luoghi della Palestina, avevano temuto che Don Rua incontrasse un ambiente poco favorevole; invece al suo giungere si destò per lui un generale entusiasmo, che parve miracolo.

Animato sempre da viva pietà, il Beato si portò ovunque esistesse venerande memorie, in città e fuori. Visitò più volte il Santuario dell'Annunciazione, la Fontana della Vergine, la Sinagoga e la cappella del Tremore.

Dappertutto gli occhi delle persone si posavano su quella sua figura quasi diafana, che lasciava in coloro che l'osservavano una misteriosa impressione. Scriveva il direttore Don Mario Rosin: "Confesso di non essere tanto facile a credere alla fama di santità, che vien talvolta attribuita a questo e a quello; e perciò al signor Don Rua che l'aveva, tenni gli occhi addosso

¹⁶ *Boll. Sales.*, 140.

con curiosità in refettorio, nelle conversazioni, nelle visite, dappertutto insomma, ove potei farlo in quei giorni fortunati che l'avemmo tra noi, per iscoprire in lui qualche difetto di perfezione religiosa; ma debbo dire di non essere riuscito nell'intento" ¹⁷.

Il soggiorno a Nazaret si protrasse per una settimana. Il Beato volle pure salire sul Monte Tabor, perchè, dirà dopo la sua visita, "venire a Nazaret e non fare la salita del Tabor è proprio un peccato!". Anche qui lasciamo il racconto a Don Mario Rosin che insieme con altri gli fu compagno: "Volle recarsi in pellegrinaggio al Tabor, il monte della Trasfigurazione del Signore, la cima del quale dista da Nazaret almeno tre ore di cammino. Eravamo quattro o cinque di comitiva, e tutti montati su cavalcatura, all'infuori del buon Padre, che volle fare la strada a piedi fino alle radici del monte. La salita al Tabor, che spicca altissimo (m. 582 sulle valli circostanti) ed è isolato sulla pianura di Esdrelon, è quanto mai erta e non la si fa in meno di un'ora, anche da chi ha la gamba buona e non ha ancor l'età che aveva allora Don Rua. Provammo offrirgli qualcuna delle nostre cavalcature, perchè dopo due ore di continuo cammino, per sentieri tutt'altro che piani ed agevoli, doveva essere ben stanco, ma non lo si potè indurre ad altro, per quante istanze gli facessimo, che a servirsi dell'asinello, assai male in arnese, della nostra guida, sul quale non volle porsi a cavallo, ma di traverso. Io mi misi ai suoi fianchi e gli tenevo gli occhi addosso, temendo ad ogni istante che ruzzolasse per terra, tanto era l'abbandono con cui tenevasi su quella bestia. Più volte dovetti metterlo a sedere un pò più comodamente, perchè lo vedeva pian pianino scivolare giù..., e in cambio del piccolo servizio aveva sempre qualche parola di scherzo e di incoraggiamento.

¹⁷ CERIA, *Vita*, 482; AMADEI, III, 383; ID., *Un Altro*, 618: si narra anche l'episodio della vesta tagliata.

“Arrivati sulla cima del monte, ed entrati nel piccolo Convento francescano, accettò l’offerta di un dito di vino, che, gustato appena, volle mescolare coll’acqua e, benchè fossimo in piena quaresima (s’era poco lontani dalla festa di S. Giuseppe) s’adatto, senza scrupolo, ai cibi di grasso, che un indulto della Santa Sede concede a tutti i pellegrini accolti in quello e negli Ospizi Francescani di Terrasanta. Si passò colassù la notte, ed il dì seguente, celebrata nel luogo santo la Messa, si scese per il ritorno a Nazaret. Non fa bisogno di dire che il caro Don Rua fece quasi tutta la strada a piedi”¹⁸.

Fin qui Don Rosin; ma Don Bretto ci fa sapere che visitarono in lungo e largo le vaste rovine, accumulatesi nel corso dei secoli, sulle quali sorse più tardi la meravigliosa basilica attuale, opera dell’arch. Antonio Barluzzi, e contemplarono lo stupendo panorama.

Anche da Nazaret Don Rua riportò un grato ricordo, specie dei giovani ricoverati nell’Istituto: “Nè posso tacere che nei giorni passati nel nostro orfanotrofio di Nazaret, ogni volta che mi trovava in mezzo a quei cari giovanetti che con tanto affetto mi prendevano la mano, la baciavano e poscia la portavano alla loro fronte, mi pareva di vedere Gesù quando era della loro età. Spesse volte nel mio cuore lo ringraziai per averci chiamati a fare un poco di bene ai suoi concittadini”¹⁹.

Il giorno 19 marzo, festa di San Giuseppe, lo passò tra i suoi. Volle anche inviare il seguente telegramma di felicitazioni al S. Padre Pio X per il suo onomastico: “*Dalla patria di San Giuseppe, Salesiani augurano Vostra Santità longevità prosperosa, implorando apostolica benedizione. — Michele Rua*”.

¹⁸ AMADEI, III, 383-384; ID., *Un Altro*, 619; CERIA, *Vita*, 483-484; *Boll. Sales.*, 164-165.

¹⁹ *Lett. Edif.*, 4, 528-529.

Gli risponderà il Card. Merry del Val, Segretario di Stato, esprimendo il gradimento del Papa per il "devoto filiale omaggio"²⁰.

Ormai era arrivato il momento del distacco, ma il buon Padre volle lasciare ancora un ricordo ai suoi figliuoli nazaretni, e perciò il giorno 20, al mattino, li radunò attorno a sè. Esprese la sua soddisfazione e le sue speranze; li incoraggiò al bene mediante l'osservanza della Regola, e concludeva: "Questa dev'essere la casa modello, avendo sotto gli occhi gli esempi di Gesù adolescente".

Poi avvenne il commiato, non senza qualche lacrima.

Verso la Città santa.

La strada, che andava da Nazaret a Gerusalemme attraverso la pianura di Esdreton e la Samaria, era assai diseguale e disagiata per cui facili erano i capitomboli, soprattutto per coloro che non sapevano cavalcare. Toccò al Beato a farne l'esperimento per primo. Don Rosin, che l'accompagnava, così racconta l'accaduto: "Il signor Don Rua, incoraggiato a montar a cavallo, chè non v'era altro mezzo di trasporto, non s'arrese che dopo molto cammino ed unicamente per compiacerci. Disgrazia volle che il cavallo inciampasse e gettasse a terra, con nostro spavento, il povero cavaliere, che sbattendo la testa sul terreno, riportò sulla fronte una piccola ammaccatura. Rialzossi tosto sorridendo, protestandoci di non essersi fatto alcun male, ma non volle più rimontare in sella"²¹.

Entrati nella pianura di Esdreton, piegarono a sinistra per visitare Naim, ove furono accolti dai PP. Francescani che li

²⁰ Il telegramma di risposta era così concepito: "Don Rua, Salesiani - Nazareth (Palestina). Gradito devoto filiale omaggio Santo Padre invia di cuore Apostolica Benedizione - Card. Merry del Val", in *Boll. Sales.*, 169 col 2a fine.

²¹ AMADEI, III, 385-386; ID., *Vita*, 619-620; CERIA, *Vita*, 485.

rifocillarono e li fecero visitare la cappella che ricorda il miracolo della risurrezione del figlio della vedova (*Lc* 7, 11-16).

Cammin facendo poterono vedere altre località ricordate dalla Bibbia, ed arrivarono sull'imbrunire alla cittadina di Genin, posta ai confini tra la Galilea e la Samaria, dove viene localizzato il miracolo dei dieci lebbrosi (*Lc* 17, 11-19).

A Genin si usava far tappa, ma siccome era un paese abitato da musulmani, si preferì continuare per Zababdeh, ove arrivarono a notte inoltrata. Il buon parroco, Don Sélim Zoomot, sebbene non fosse al corrente del loro arrivo, li ricevette e li ospitò con ogni riguardo, e all'indomani li volle accompagnare fino a Nablusa, l'antica Sichem, dove pure pernottarono presso il parroco della locale parrocchia del Patriarcato Latino di Gerusalemme, Don Antonio Rézeq.

La mattina dopo, 22 marzo, celebrata la S. Messa e noleggiata una carrozza, si misero in cammino. Visitarono il pozzo di Giacobbe o della Samaritana; ammirarono da lontano i due celebri monti delle benedizioni e delle maledizioni, il Garizim e l'Hebal (*Deut* 27; *Gios* 8, 30-35). Mentre la carrozza proseguiva il suo corso tra colline e pianure, Don Rua teneva desta l'attenzione dei suoi compagni richiamando gli episodi biblici avvenuti nelle varie località che attraversavano.

Ad un tratto scorsero da lontano due sacerdoti che venivano loro incontro e facevano gesti di saluto. Erano i salesiani Don Margaroli e Don Gatti, direttori delle Case di Gerusalemme e di Betlemme. "Don Rua, ricorda Don Gatti, veniva da Nablusa, su di una vettura molto alta. Lo si scorgeva da lontano protendersi verso di noi con un rotolo in mano e pareva l'agitasse, perchè la vettura faceva sballonzolare i pazienti viaggiatori. Appena c'incontrò, ci consegnò il rotolo: era un *fac-simile* del Pentateuco conservato nella sinagoga dei Samaritani a Nablusa"²².

²² AMADEL, III, 387; *Boll. Sales.*, 166-167.

Ognuno può immaginare la gioia e le feste di quell'incontro!

I due confratelli salirono sulla carrozza di Don Rua e, giunti al punto in cui avevano lasciata la loro, la licenziarono e proseguirono tutti insieme per Gifneh, dove il buon parroco, Don Antonio Tannus, li attendeva ansiosamente. Accorsa anche la popolazione, il parroco invitò il Beato ad impartire la benedizione col SS. Sacramento, aggiungendo alle orazioni anche quella per implorare la pioggia. Don Rua accondiscese all'invito, e implorò le benedizioni celesti sulla popolazione, sulle campagne che tanto ne abbisognavano. Da parecchi mesi la siccità affliggeva la Galilea e la Giudea, minacciando la totale rovina del raccolto, e il Signore volle premiare le preghiere del suo Servo fedele; perchè prima che i nostri arrivassero a Gerusalemme, la pioggia cominciò a cadere in abbondanza!... E il Beato sorridendo bonariamente diceva: "Abbiamo pregato per la pioggia, ed ecco che la pioggia ha bagnato anche noi!".

Il fatto, risaputo in lungo e in largo, destò grande ammirazione e venerazione per il Successore di Don Bosco. Ancora adesso ci sono a Gifneh degli anziani che lo ricordano e ne parlano con venerazione ²³.

L'accoglienza che Gerusalemme riservò a Don Rua fu solenne e festosa, nonostante la pioggia. Moltissimi coloro che si erano dati appuntamento alla Scuola Italiana per riceverlo

²³ A riguardo della pioggia leggo in *JERUSALEM*. Publication Mensuelle Illustrée (T. III, 1908-1909, n. 45, pag. 74): *L'hiver à Jérusalem*. "Le mois de janvier a amené les grandes pluies et même la neige à Jérusalem. La tempête a fait rage plusieurs jours durant, et les beaux jardins d'orangers de Jaffa ont beaucoup souffert... Le Cédron a coulé et le Bir-Ayoub (= 'Ain Roghel) a débordé, attirant les curieux en grande nombre les dimanches et jours de fête" (La rivista porta la data del 25 marzo 1908). Sulla medesima rivista (T. III, 1908-1909, n. 48, p. 155, in data 24 giugno 1908) leggo: *Pluie et beau temps*. "De pluies tardives, tout à fait inconnues en Palestine, ont couché les blés et occasioné des dégâts, surtout à Jérichò, où un orage accompagné de grêle s'est abattu le 1er juin".

e le varie autorità religiose della città avevano inviato un loro rappresentante, mentre il Console Generale d'Italia, il Conte Carlo Senni era venuto in persona ²⁴.

Non era in programma una fermata a Gerusalemme, ma convenienza voleva che si restituisse subito la visita alle autorità. Così il Beato pernottò a Gerusalemme e la mattina del 23 fu spesa nelle visite a Mons. Camassei, Patriarca latino, al P. Roberto Razzoli, Custode di Terrasanta ²⁵ e al Conte Senni.

Nel pomeriggio si recò a Betlemme, ove la brava popolazione gli riservò un'accoglienza quasi trionfale, nonostante che piovesse a dirotto. Molti si ricordavano della sua prima visita e della pioggia che egli aveva ottenuto con la sua preghiera anche allora, e si gridò al santo. Tutto questo entusiasmo lo si vide anche il giorno dopo, alla sua Messa, quando impiegò ben trentacinque minuti a distribuire la comunione. Vollero da lui il Pane degli angeli anche persone, le quali da anni non si erano accostate ai SS. Sacramenti, mentre la folla lo seguiva da un capo all'altro della balaustrata, insaziabile nel contemplarlo.

Su e giù per la Palestina.

L'indomani, 24 marzo, Don Rua poté finalmente appagare la sua pietà visitando la Grotta e le altre memorie dell'Infanzia di Gesù. Pregò a lungo per sè, per la Congregazione e per i benefattori. Molte furono le visite di cortesia fatte e ricevute. Tra le altre ricordiamo quelle fatte ai notabili Jacir e a Maussour,

²⁴ In JERUSALEM cit. (T. III; 1908-1909, n. 46, p. 101 si legge: *Pèlerin de marque*. "Don Rua, Supérieur des Salésiens, et successeur de Don Bosco dans la direction des immenses oeuvres fondées par ce saint homme, a voulu, malgré son âge, faire le pèlerinage des Lieux-Saints, sans omettre la Galilée et la Samarie. Il est arrivé à Jérusalem le 22 mars".

²⁵ Nella rivista *DIARIUM TERRAE SANCTAE*, I (31 maggio 1908), pag. 100, tra i "Peregrini clariores a Franciscanis hospitio recepti", figura: "Reverendissimus Dom. D. Rua, successor Ven. D. Bosco, Superior Sodaliū Salesianorum".

antico allievo dell'Orfanotrofio e primo sindaco della città, nominato dal Governo. Lo visitò anche il sig. Cattà, presidente del Municipio, con un bel gruppo di notabili per ringraziarlo del bene che i Salesiani facevano in città.

La sera del 27 ritornò a Gerusalemme e il 28 celebrò nella cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E' qui che avvenne il miracolo della moltiplicazione dei "bomboni". Ecco come l'Amadei riporta il fatto, seguendo la testimonianza di suor Felicità Vaccarone: "Saputo che si sarebbe degnato di visitare il nostro Istituto, si radunarono tutte le ragazze della scuola ed anche i bambini dell'asilo lungo il corridoio di entrata. Appena fu tra di noi, le ragazze gli lessero un bell'indirizzo, dandogli il benvenuto. Il buon Padre rivolse loro parole d'incoraggiamento e di congratulazione per l'esatta pronuncia della bella lingua italiana, e diede loro buoni e santi consigli, eccitandole al bene. Indi si rivolse al rev. signor Don Bretto e disse: — Ora bisognerebbe avere qualche cosa da dispensare a queste buone ragazze. — A questa domanda Don Bretto sorrise, poi mise la mano in tasca ed estrasse un piccolo cartoccio che conteneva non più di trenta mentini, e lo presentò qual era al signor Don Rua. Il venerato Padre, vedendo così poca roba per tanta gente, con la sua grande umiltà e confidenza in Dio disse: "Ebbene cominciamo a distribuire, e la Provvidenza... ci verrà in aiuto". Chi lo direbbe? Le ragazze con i bimbi dell'asilo erano circa un duecento e i mentini bastarono per tutti, dandone cinque o sei a ciascuna. Finita la scolaresca, il buon Padre disse: "Voglio darli anche alle Suore"; e così fece: li distribuì a tutte noi che eravamo dodici, ne ebbe abbastanza, e ricordo benissimo che all'ultima, che era Suor Agatina Tomaselli, diede i mentini ed anche la carta: e così finì la miracolosa distribuzione, la quale fu visibile a tutti. Di questo fanno testimonianza le suore e le ragazze che furono presenti. Allora l'indimenticabile Don Bretto si volse a noi suore, e disse: "Questo è un vero miracolo: qui non c'è nulla a ridire"²⁶.

²⁶ AMADEI, III, 389-390; ID., *Vita*, 621; CERIA, *Vita*, 486. *Il Boll. Sales.* non accenna all'episodio miracoloso, evidentemente Don Rua proibì

La sera del 28 ritornò presso le F.M.A. con il Patriarca, con il Console Conte Senni ed altre personalità per commemorare Don Bosco²⁷. Il giorno dopo era alla Scuola Italiana dei Salesiani, dove cantò la Messa, lieto di udire quei cari alunni eseguire così bene il canto gregoriano. Alla mattina ebbe la visita del Padre Custode e nel pomeriggio prese parte alla grandiosa commemorazione in onore di Don Bosco, presenti le principali autorità cittadine.

Il 30 celebrò al S. Sepolcro, con quale conforto e commozione è più facile immaginare che descrivere. Egli stesso così si esprimerà più tardi: "Finalmente il 30 marzo coll'anima trepidante per la commozione celebrai la Messa sul S. Sepolcro. Fu allora che ho ringraziato il Signore di aver fatto trionfare la nostra Pia Società contro le calunnie dei nostri nemici e d'averne anzi ricavato immenso vantaggio per le nostre opere. In quell'augusto tempio ho rinnovata la consacrazione della nostra Congregazione al S. Cuore di Gesù, e pregai a lungo perchè tutti i suoi membri perseverino nella loro vocazione e che neppur uno abbia a perire"²⁸.

Visitò minutamente quel grandioso monumento, accompagnato dal Padre presidente Lodovico Celli e dal buon P. Innocenzo Zanutelli²⁹.

a Don Bretto di farne parola. L'episodio mi è stato confermato anche in questi giorni dalle due testimoni ancora superstiti: Suor Maria Cattani e Suor Emila Ayub, FMA di Cremisan. La Sig.na Latife Shaer di Gerusalemme (allieva delle FMA dal 1908 al 1911) raccontava l'episodio anche a Don Francesco Laconi, il 21 novembre 1972, concludendo: Don Rua è un Santo. Essa si ricorda che si trattava di "bomboni" e che erano in tutto 24. Ne diede 2 per ciascuna, e alla fine ne rimasero ancora 24!

²⁷ La Commemorazione era fatta per celebrare il Decreto di Pio X con il quale Don Bosco veniva dichiarato "Venerabile", in data 24 luglio 1907 (cfr. *MB*, XIX, 54; *CERIA, Annali*, III, cap. 32).

²⁸ *Lett. Edif.*, 4, 529.

²⁹ P. INNOCENZO ZANUTELLI (1842-1917) è l'autore della guida: *Visita ai Santuari della Basilica del SS.mo Sepolcro*. Gerusalemme 1907.

La Pasqua cadeva in quell'anno il 19 aprile, ed avendo deciso di passare la Settimana Santa a Gerusalemme, Don Rua approfittò del tempo per visitare Cremisan (30 marzo-1 aprile) e Beitgemal (1-5 aprile).

“Tornati a casa (da Gerusalemme), scrive Don Bretto, trovammo la carrozza che ci attendeva per trasportarci alla volta di Cremisan, cioè fin dove la via lo permette. A Beitjala incontrammo una carovana dei nostri che ci veniva incontro; e di là, chi a piedi, chi a cavallo, in compagnia dell'ottimo parroco di Beitjala, Don Choukri Safieh, continuammo tutti insieme la salita. Uscendo dal paese, da un gruppo di persone ferme sulla via, si alzò la voce di una donna che invocava ogni benedizione sul venerando Superiore: era una vecchia di 96 anni, che circondata da numerosa famiglia esprimeva il suo contento nel vedere il Successore di Don Bosco. Poco dopo ecco tutti i nostri allievi di Cremisan e, un pò più avanti, una numerosissima famiglia che aveva costruito un graziosissimo chiosco presso la via. Ci dovemmo fermare, e Don Rua fu invitato a sedersi nel chiosco, mentre un gruppo di bimbe intonò un bel canto in arabo; poi si avanzò un regazzino che gli declamò un complimento, mentre altri con i loro fucili facevano spari di gioia; in fine, il venerando capo di quella famiglia servì a Don Rua e ai compagni vino e caffè. Il nostro buon Padre rispose commosso, ringraziando e distribuendo ai figliuoli una medaglia di Maria Ausiliatrice.

“Sotto archi di trionfo si giunse in casa nostra, ove si ripeterono le più affettuose dimostrazioni di giubilo, e dove nell'aperta compagna, ad eccezione delle ore in cui l'ultimo giorno di marzo ebbe la visita dei nostri alunni esterni di Betlemme, Don Rua poté passare un giorno un pò tranquillo. Il buon Superiore gradì l'affettuosa accademia indirizzatagli dai giovani dell'Istituto, che encomiò per la loro grazia e spigliatezza. L'Oratorio San Luigi di Cremisan conta una trentina di alunni, parte arabi e parte italiani, che mostrano desiderio di abbracciare la carriera ecclesiastica, o di aggregarsi come coadiutori alla Pia Società Salesiana. Questi attendono alla coltivazione

dei vigneti dell'Ospizio, i cui prodotti son destinati ai bisogni dell'Orfanotrofio di Betlemme e delle altre nostre case di Palestina". Fin qui Don Bretto ³⁰.

Forse è avvenuto a Cremisan un episodio che i biografi pongono a Costantinopoli ³¹. Si tratta di questo: una sera Don Rua chiese al prefetto della casa un paio di calze di lana da sostituire a quelle che portava, le quali ormai cadevano a brandelli. Si cercò per tutta la casa, ma non fu possibile trovarlo: "Oh! ecco la vera povertà salesiana!", disse al prefetto che cercava di scusarsi di quella penuria. E sorridendo infilò le sole calze di cotone che si erano potute trovare.

Prima di lasciare Cremisan, Don Rua consegnò al direttore Don Varaia una specie di "decalogo" per l'incremento della proprietà, dal quale appare come il Beato non fosse solo un uomo di spirito, ma anche un esperto economo. Eccone un saggio che prendiamo dall'Amadei: "*Diligentare il vino e l'acquavite ed aumentare la produzione*" (n. 6); "*Imboscare buona parte della proprietà*" (n. 7); "*Promuovere la cultura frumentaria, fruttuaria ed ortilizia*" (n. 8); "*Aver di mira di arrivare a far fronte coi propri prodotti a tutti i commestibili e combustibili, eccetto l'illuminazione, e col vino a tutte le altre spese*" (n.9) ³².

Don Rua partì da Cremisan il 1 aprile, recandosi a Bittir dove prese il treno per Beitgemal. Alla stazione di Deir-Aban lo attendevano i Confratelli, ed in loro compagnia volle fare a piedi la strada sino a casa, mentre Don Vercauteren sollevava la compagnia raccontando le gesta di Sansone.

Si fermò a Beitgemal fino al 5: il giorno 2 celebrò nella cappella delle FMA., il 3 festeggiò con i nostri il 1° venerdì del

³⁰ *Boll. Sales.*, 168-169.

³¹ AMADEI, III, 389-390; AUFFRAY, o.c. 289 pongono l'episodio a Costantinopoli; ma la copia dell'Auffray in possesso della Biblioteca di Cremisan porta corretto in matita *Cremisan* e penso che sia più giusto. Non sono riuscito tuttavia a documentarmi di più.

³² AMADEI, III, 390-391.

me. Il giorno 5 tenne la conferenza per l'esercizio della buona morte, parlando della risurrezione del figlio della vedova di Naim, ed ammise alla prima Comunione sei piccoli allievi della scuola, preparati con ogni probabilità dal Servo di Dio Srugi³³. Fu in questa occasione che, vedendo il progresso spirituale fatto dal Servo di Dio, disse a quelli della casa: "*Sequite quel Coadiutore: è un santo*".

Il 3 marzo visitò la scuola anche il Console Generale d'Italia, Conte Senni, che si interessò della bonifica di Wadi Bulos, e volle rimanere a pranzo con il Successore di Don Bosco.

Durante il pranzo arrivò anche il sig. Ahmad Kmajess di Beit-Nattif, un caro vecchietto di 82 anni, che di tanto in tanto soleva far visita alla scuola. Appena seppe che c'era il Successore di Don Bosco, lo volle vedere: e come lo vide disse al prefetto della casa lagnandosi dolcemente: "E perchè non me l'hai detto prima? Sarei venuto a fargli onore, avrei portato un agnello e l'avremmo mangiato insieme!". Trattenuto a mensa, non prese quasi nulla e silenzioso tenne continuamente gli occhi sull'illustre Visitatore³⁴.

Anche per Beitgemal lasciò preziosi consigli religiosi, disciplinari ed economici. Essi sono stati scritti ad Alessandria d'Egitto e consegnati all'ispettore Don Cardano, affinchè li facesse pervenire al direttore. Sono riportati dall'Amadei, il quale così commenta: "E' meraviglioso il vedere un uomo che aveva compiuto i 70 anni, logoro dalle fatiche e pieno di acciacchi, interessarsi con tanta diligenza delle più piccole cose, e ricordarle dopo varie settimane ed annotarle così dettagliatamente! E pensare che aveva con sè Don Bretto, il quale, contemporaneamente, compiva l'ufficio di visitatore straordinario di quelle case!..."³⁵.

³³ E. FORTI, *Un buon Samaritano*, 47.

³⁴ *Boll. Sales.*, 169; AMADEI, III, 394.

³⁵ AMADEI, III, 392-394.

Il giorno 5 scese di nuovo a Deir-Aban, dove prese il treno per Gerusalemme. A Bittir incontrò quelli di Cremisan venuti a riverirlo. In serata era di nuovo a Betlemme, dove lo attendeva parecchia corrispondenza ed anche il telegramma papale, in risposta a quello inviato per l'onomastico del Papa.

Finalmente il 6 aprile aveva la consolazione di celebrare al S. Presepio ³⁶. In quel sacrosanto luogo non capiva più in sè dalla consolazione spirituale, che gl'inondava l'anima. Ce lo lascia intendere egli stesso, scrivendo: "Vi assicuro che pregando in quel luogo non solo il cuore s'infiamma di amore per quel Dio che si umiliò fino a farsi uomo per la nostra salute, ma sente pure un gagliardo impulso ad imitarlo nell'umiltà e nella povertà" ³⁷.

In serata ci fu una riuscitissima commemorazione di Don Bosco, alla quale parteciparono autorità religiose, civili e molti amici. Presiedevano Don Rua e il Patriarca Mons. Camassei.

La mattina del 7 il Beato si recò ad Ortas per celebrare nel Santuario dell'*Hortus Conclusus*, tenuto dalle Suore di N. Si-

³⁶ Dico "finalmente", basandomi su Don Bretto, sempre così oggettivo e chiaro, il quale ci informa che il 24 marzo (cfr. *Boll. Sales.*, p. 167) Don Rua visitò la S. Grotta e adiacenze, una non parla di celebrazione della S. Messa; anzi a pag. 168 ci dice espressamente "... (I Padri Francescani) dissero al sig. Don Rua che gli riservavano la consolazione di celebrare quel giorno che avrebbe scelto". Inoltre Don Bretto, sempre in *Boll. Sales.* (pag. 169, col. 2a alla fine), ha questa espressione: "Oggi (6 aprile) Don Rua ebbe la fortuna e la consolazione di poter celebrare al S. Presepio", parole che fanno supporre che fino allora non l'avesse celebrata. Così la pensa anche DON CERIA, *Vita*, 487: "Il 5 aprile fu di ritorno a Gerusalemme, donde finalmente (s.n.) poté recarsi a celebrare nella Grotta della Natività".

Ho fatto questa precisazione per dire che Don Rua è incorso in un errore quando nella sua *Lett. Edif.* scrisse queste parole: "Il 24 marzo per bontà dei Padri Francescani ebbi la fortuna di celebrare in Betlemme la Messa nella grotta della Natività" (cfr. LETTERE CIRCOLARI, pag. 529).

³⁷ *Lett. Edif.*, 4, 529.

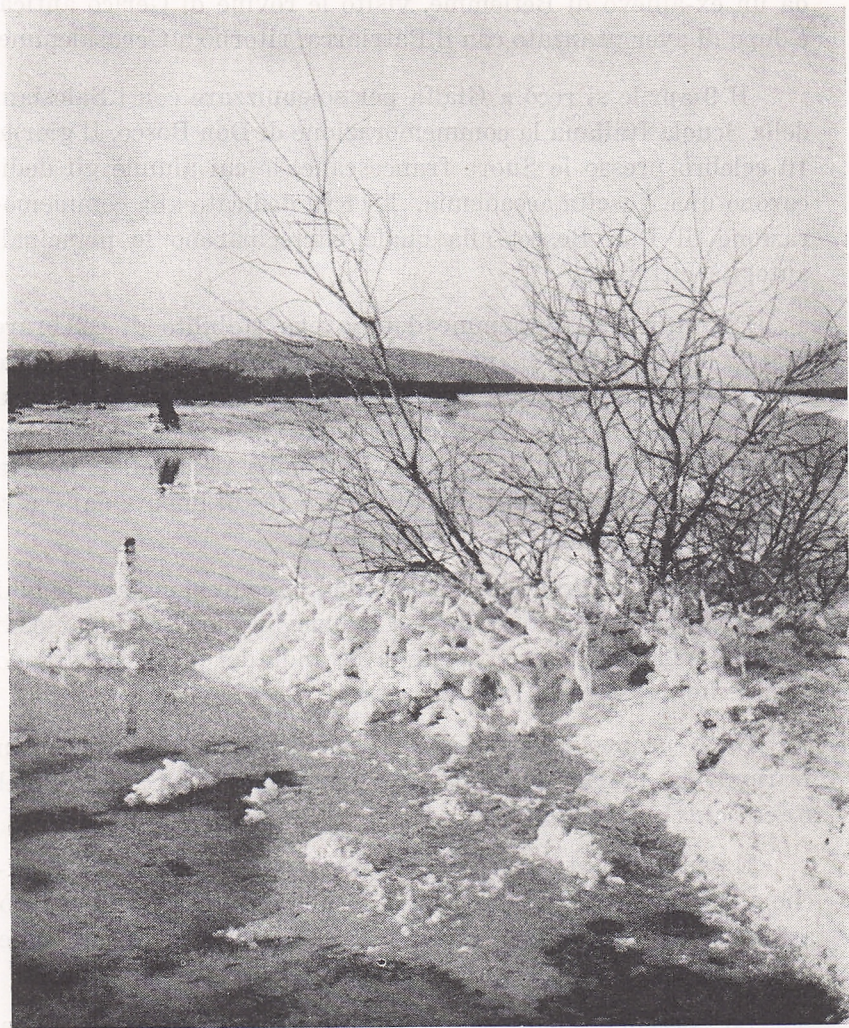
gnora dell'Orto di Chiavari. Tale Santuario sorge nella località dei famosi giardini di Salomone, tanto celebrati nella Bibbia. Ivi trovò anche Mons. Soler, arciv. di Montevideo, per la cui opera quello storico luogo potè venire in proprietà delle suddette religiose. Anche qui il nostro Superiore lasciò un ricordo indelebile della sua bontà e santità ³⁸.

Nello stesso giorno volle pellegrinare anche al Mar Morto e al Giordano. Biblici ricordi, animati da viva fede, ve lo spingevano. Come fu a pochi passi da quel cosiddetto mare, contemplata una pò la desolazione e tenendo gli occhi fissi sulle sue acque oleose, si mise a pregare. Chiamò accanto a sè quelli che lo accompagnavano e vòlto lo sguardo al cielo: "Caro Gesù, esclamò, non permettete mai che nelle nostre case si abbia ad offendervi col brutto peccato". Poi inginocchiato con i compagni recitò tre Pater, Ave e Gloria; quindi in silenzio e piangendo continuò a pregare. "Fu un momento, dice Don Gatti egli pure presente, di accoramento e di preghiera angosciata". Il ricordo delle oscene calunnie di Varazze ne era certo la ragione.

Più gioconda fu invece la visita al Giordano, nel luogo ove la tradizione vuole che Gesù ricevesse il Battesimo da Giovanni. Uno dei presenti chiese scherzosamente: "Signor Don Rua, ci permette di prendere un bagnetto?" — "Volentieri, rispose. Anch'io voglio scendere nel fiume". E là giunto, si tolse le scarpe e le calze e sorretto da due confratelli, entrò nell'acqua, raccolto e devoto, come se in quel momento ricevesse un secondo battesimo ³⁹.

³⁸ Sr. Maria Paola Koussa, Vicaria attuale, ricorda così la visita: "Ricordo ancora Don Rua, che era magro, scuro e basso... La Superiora, Sr. Maria Modesta Sienra, che fu una delle prime fondatrici della Casa, ci accompagnò in fila nel salone per salutare Don Rua, e ci disse: "Baciate la mano a questo sacerdote con rispetto e devozione perchè è un santo". A tutti i Salesiani che si recano ad Ortas parla di lui e ne mostra la firma, che conservano nel *Registro* dei visitatori.

³⁹ AMADEI, III, 395; ID., *Vita*, 622.



Mar Morto. Incrostazioni di sale.

Pernottò a Gerico, all'albergo *Belle Vue*, nel quale era ospite anche il Patriarca di Gerusalemme. Al mattino, accompagnato da un ex-allievo di Betlemme, visitò le rovine di Gerico antica, e dopo di aver pranzato con il Patriarca, ritornò a Gerusalemme.

Il 9 aprile si recò a Giaffa per solennizzare con i Salesiani della Scuola Italiana la commemorazione di Don Bosco. Il giorno 10 celebrò presso le Suore francescane, le cui alunne gli dedicarono una riuscita accademia. L'11 fu dedicato alla commemorazione di Don Bosco, alla quale parteciparono le principali autorità cittadine.

Poi ritornò a Betlemme dove aveva stabilito di celebrare le funzioni della Settimana Santa, senza rinunciare ad assistere alle principali celebrate a Gerusalemme. Nel frattempo visitava i luoghi santi che non aveva ancora visto: l'Ascensione, il Pater, il Dominus flevit, il Getsemani, la Tomba della Madonna, la Piscina Probatica, dove fu accolto molto festosamente dai Padri Bianchi e dai seminaristi greco-cattolici.

Il giovedì santo celebrò e distribuì la comunione agli alunni di Betlemme, che in quel giorno chiudevano un breve corso di esercizi spirituali. Compì anche la lavanda dei piedi, suscitando grande impressione in tutti gli astanti.

Dopo pranzo pellegrinò a S. Giovanni in Montana (Ain Karem), la patria del Battista, per visitare i Santuari del *Benedictus* e del *Magnificat*.

Il venerdì santo lo passò a Gerusalemme, ove partecipò anche alla grande *Via Crucis*, che si fa alle ore undici. Poi si recò a far visita di congedo al Patriarca; quindi ritornò a Betlemme per celebrare i riti solenni del sabato e la festa di Pasqua.

La sera del sabato santo, 18 aprile, volle accanto a sè la comunità salesiana di Betlemme per un addio tutto particolare. Disse di essere molto contento dell'andamento della casa, degli allievi e dei molti ex-allievi che si conservavano buoni e riconoscenti. L'Orfanotrofio ha delle buone prospettive per l'avvenire,

tuttavia bisogna stare attenti al demonio il quale gli moverà guerra soprattutto in due modi: con la diffidenza e con la critica. Raccomandò inoltre che si sviluppasse l'Oratorio festivo, il Circolo di San Giuseppe; che si studiasse la lingua del Paese, anzi suggerì che l'Orfanotrofio avesse una tipografia araba ⁴⁰.

Alla sera di Pasqua ci fu una rappresentazione di addio, alla quale intervennero numerosi amici. Tutti applaudirono i piccoli attori che eseguirono assai bene un grazioso melodramma.

Durante la permanenza di Don Rua all'Orfanotrofio, capitò a Betlemme anche il Padre Vaccari SJ, il famoso biblista. Era stanco ed affamato e, quel che era peggio, squattrinato. Che fare? Un'idea: visitare i Salesiani con la speranza di essere almeno invitato a pranzo. "Pensai, egli confidò più volte a Don Francesco Laconi, di recarmi a visitare l'Opera salesiana, proprio con questa speranza. E l'invito mi venne fatto dal Direttore (Don Gatti): "Si fermi a pranzo con noi, mi disse. Abbiamo in visita il nostro Rettor Maggiore Don Rua: così potrà vederlo e parlargli". A tavola fui messo davanti a lui e ne riportai un'impressione imperitura. La sua conversazione, il suo contegno e gesto, tutto insomma, mi rivelarono un uomo di grande statura spirituale, un santo, un sacerdote in intima comunione con Dio".

La partenza. Alla volta dell'Egitto...

Il lunedì di Pasqua, 20 aprile, tra le più commosse dimostrazioni di affetto, Don Rua lasciava per sempre Betlemme e Gerusalemme, accompagnato alla stazione da un gran numero di alunni, Confratelli ed amici. Alla stazione di Bittir vide nuovamente raccolti e prostrati a terra per essere benedetti gli alunni di Cremisan; e alla stazione di Deir-Aban quelli di Beitgemal, insieme con tanta gente che gridava: "Viva Don Rua!". Ed il buon Padre: "Ci rivedremo in paradiso!".

Nel suo cuore in quel momento s'intrecciavano le più care e dolci rimembranze. Scrive Don Amadei: "Quaranta alunni di

⁴⁰ *Appunti manoscritti, in Arch. Ispett. Betlemme, Cart. IV.*

Betlemme gli avevano dato in ricordo un bel foglio con i loro nomi e queste parole: "Veneratissimo Padre, ci ha sostenuti il pensiero di darti una consolazione, ma più ancora di averne una tua benedizione speciale. Betlemme, marzo MCMVIII". Il direttore, nell'annunziare agli alunni la visita imminente del Rettor Maggiore li aveva spronati a diportarsi esemplarmente tutto il mese di marzo, e quaranta meritavano il premio di condotta esemplare. E nel bel foglio sopra l'elenco dei loro nomi si leggevano queste altre parole: "Elenco degli alunni dell'Orfanotrofio Cattolico di Betlemme che in omaggio al Rev.mo Don Michele Rua Superiore Generale della Società Salesiana per un mese si distinsero per condotta, sì da meritarsi il Premio d'eccellenza"⁴¹.

A Giaffa l'attendevano molte persone, tra le quali il Vice-Console italiano Cav. Alonso e la sposa dell'Agente dei piroscafi kediviali, sig.ra Francesca Cassar, che desiderava parlargli. "Da otto anni, scriverà poi la medesima, ero sposata e non avea figli, quando Don Rua giunse a Giaffa. M'informai dai Salesiani della città quando sarebbe tornato da Gerusalemme e andai ad incontrarlo alla stazione. Mi promise una visita, e una mezz'ora dopo avevo l'alto onore e la somma felicità di averlo in casa. Mi benedisse e m'impose le mani sul capo, promettendomi di fare una novena con i suoi orfanelli secondo la mia intenzioni, perchè il buon Dio mi concedesse un figlio... Eseguii quanto mi aveva detto, e nove mesi dopo il Signore mi regalava una bella bambina. Subito gli scrissi per ringraziarlo ed ebbe la bontà di rispondermi, e conservo preziosamente la lettera..."⁴². La bambina per riconoscenza verso Don Rua fu chiamata Michelina⁴³.

Sul piroscafo presero posto con Rua l'ispettore Don Cardano e Don Gatti, direttore dell'Orfanotrofio di Betlemme. Il piroscafo era stipato, tuttavia il capitano fu così gentile che trovò

⁴¹ AMADEI, III, 397.

⁴² ID. *Ivi*, 397-398.

⁴³ CRONISTORIA, Cart. IV, q. 1, pag. 33.

loro un posto. Il 21 erano a Port Said, ospiti dei PP. Francescani, presso i quali celebrarono la S. Messa; poi, salutato il Console Italiano, presero il treno per Alessandria, dove, nonostante l'ora tarda, trovarono ad accoglierli varie personalità.

Non è possibile enumerare gli squisiti attestati di stima onde fu fatto segno il Beato nei dieci giorni passati in città, sia da parte delle autorità religiose, come il Delegato Apostolico Mons. Aurelio Briante OFM e S.B. Cirillo VIII Patriarca copto; sia da parte delle autorità civili, come il Console italiano Marchese di Saragno, il Governatore della città Mustafa Ibadi Pascià...

La domenica 26 fu un giorno molto solenne. Al mattino Don Rua ammise alla prima Comunione quarantacinque allievi dell'Istituto; dopopranzo, alla presenza di numerosi invitati, si fece la commemorazione di Don Bosco, che suscitò in tutti grande entusiasmo ed interesse per le Opere salesiane. L'oratore ufficiale fu il P. Salvatore Camaci, Guardiano e Parroco di S. Caterina di Alessandria.

Il giorno 30 il Successore di Don Bosco lasciava con Don Bretto il Medio Oriente e s'imbarcava sull'*Orione* alla volta di Messina, lasciando in tutti l'impressione di aver visto un santo, e in lui uno slancio maggiore per l'apostolato missionario e per la santità.

Fotocronaca del pellegrinaggio del 1908



Costantinopoli.



Nazaret.



Gerusalemme.



Cremisan.

